Anno XXV. 16 Ottobre 1898. Num. 42.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

Guarigione istantanea
DELLE **NEVRALGIE**
Col tubo Dr BOURDALLÉ
Scatola di 1 Tubo 6cm 10 F. 1.60. — 1 Tubo 6cm 40 F. 3.25
» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 40 F. 8.25
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.



INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.



LA VERA
ACQUA DI CHININA
IL MIGLIOR TONICO per la cura della testa
ED. PINAUD
PARIS

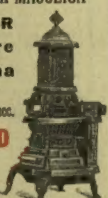
Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell' Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.



I MIGLIORI CICLI DEL MONDO
Concessionari per l'Italia:
BENDER & MARTINY - Torino



STUFE AMERICANE
perfezionate, di GHISA e di MAJOLICA
STUFE MEIDINGER
STUFE a regolatore
CAMINETTI a legna ed a carbone
Paracenere, Parafuoco, ecc.
da **CARLO SIGISMUND**
38, Corso Vitt. Eman., MILANO
Cataloghi illustrati a richiesta.



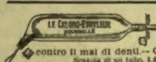
WATER-CLOSETS
MODERNI SISTEMI
GARANTITI
perfetto funzionamento
VASCHE E STUFE
DA BAGNO
Fontanelle e orinatoj
in ghisa smaltata e porcellana di prima scelta.
Chiedere il nuovo catalogo con illustrazioni alla Ditta **A. Landriani**, Milano, via Dante, 6, che si spedisce *gratis*.

È USCITO
La Signora MARCHESA
ROMANZO DI
Carlo Mérouvel
Un vol. in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.



Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
di GIROLAMO MANTOVANI - Venezia
Rinomata bibita tonico-stomatica raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
Vendesi in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi.
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI.

RÉGINA
Cipria sopraffina — Bouquet — Extrait — Oil,
Olio sopraffino - Elisire Dentifricio - Sapone
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS



IL MIGLIOR CALMANTE
l'anestetico adottato dai medici
contro il mal di denti.— Cessazione istantanea di ogni dolore.
Scatola di un tubo 1.60.— Scatola di 6 tubi 8.10 franco posta.
A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

Il più GRANDIOSO e COMPLETO ASSORTIMENTO
DI QUALSIASI
ARTICOLO per la CUCINA
trovasi sempre nel NEGOZIO CASALINGO di
CARLO SIGISMUND
Milano, 38, Corso Vittorio Emanuele
Torino, 44, Via Venti Settembre



Ferro smaltato della miglior qualità garantita - Ferro stagnato - Nichel - Tutti gli attrezzi di legno, di ferro, di acciaio, di latta, ecc., che si adoperano in cucina. - **Cucine economiche** riconosciute le migliori in commercio - **Fornelli - Girarrosti - Macchine** per ogni uso - **Caffettiere - Posate - Articoli** argentati e nichelati, ecc., ecc.
Il GRANDE CATALOGO della Ditta contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

POSATE d'ALPACCA (ARGENTAN)
GARANTITE DI DURATA ASSOLUTA
COLORE BIANCO INVARIABILE



POSATE di Nichel puro
POSATE finissime d'Alpacca
ARGENTATE
Prezzi correnti a richiesta.
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vitt. Em., Milano, e 44, Via XX Settembre, Torino.

N. DEMMA
Argenteria Giojelleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 319. - Via Roma. - N. 319.

MADDALENA FERAT
ROMANZO DI
EMILIO ZOLA
Un vol. in-16 di 320 pag.: Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuovo volume del Teatro Straniero Contemporaneo
BARTEL TURASER
DRAMMA DI FILIPPO LANGMANN
UNA LIRA. — Un volume in-16. — UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO
istruzioni popolari del dottor
LUIGI MARESCOTTI
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale **Fratelli Branca e C.** - Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer e C.**, Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 42:

TESTO:

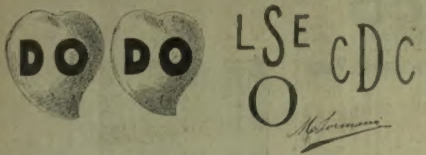
CORRIERE (Congressi e conferenze. Il felice Canevaro. L'ambasciatore De Renzis. Un'ode di Leone XIII. Tragedie ferroviarie. Cose della Cina. Ada Negri) *Cicco e Cola.*
Il convegno di Venezia tra Guglielmo II e Umberto I. . . . . *G. S.*
Perosi e Mascagni . . . . *Pompeo Molmenti.*
Un giorno a San Terenzo (Una visita a Paolo Mantegazza) . . . . . *Matteo Pierotti.*
Nella terra dei Santi e dei Poeti, impressioni di . . . . *Alfredo Panzini.*
Le memorie di N. Paganini all'Esposizione Nazionale di Torino. *Andrea Paganini.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Gli avvenimenti di Candia. Arresto degli incendiarii musulmani, operato dai carabinieri italiani . . . . *A. Beltrame.*
Veduta di Fascioda . . . . *da fotografia.*
Un' ottobrata fuori le mura di Roma . . . . *M. Pagani.*
Il pellegrinaggio francese a Roma . . . . *istantanee D. Paolocci.*
L'arrivo degli Imperiali di Germania a Venezia . . . . *A. Minardi.*
L' " Hohenzollern „ che porta i sovrani di Germania in Palestina . . . . *fotografia Faido.*
La cannoniera " Hela „ e la corazzata " Hertha „ . . . . *istantanee R. Bazzoni.*
Lo sciopero degli sterratori a Parigi . . . . *A. Minardi.*
Esposizione Nazionale a Torino: Le memorie di Nicolò Paganini (6 dis.) . . *da fotografie.*
La medaglia d'oro della città di Pavia alle LL. MM. Umberto e Margherita. *da fotografie.*

REBUS.

Al signor Pietro Mirco.



Spiegazione del Rebus del N. 41 (9 ottobre 1898): LA LONTANANZA OGNI GRAN PIAGA SANA.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1103
di C. Behting.

Nero.



A B C D E F G H
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1099:
(LOYD)

BIANCO.	NERO.
1 R b4–c4	1 T d5×f5
2 D b3–b6 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; R. Frau, Lione; Farfalleo Calgia, Bagnoli di sopra (Padova); L. Marchesetti, Udine; A. Basso, sott'ufficiale 8.° reggim. artiglieria, Verona; Dilettanti Caffè Americano sul Corso Genova, Milano (anche 97 e 98); Bieffe, Pavia; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Sciarada incatenata.

Del mio Zerbin perdetti omai l'amore,
Ed io che l'*uno, due, finale* in core
Da gelosia furente. Oh! se *totale*
Io fossi sempre stata, da tal male
Crucciata non sarei, che il mio Zerbino
In oggi qui sarebbe a me vicino.

Gaspare Nasino.

Monoverbo.

II OO UU EE AA

[illegible]

Geografia.... per ridere.

COMUNI ITALIANI.

Qual comune fe' furori sulle scene?
Qual è il più acerbo?
Il più crudele?
Il più tossico?
Il più delizioso?
Qual è il comune che trovi nelle chiese?
E quello che non è basso?
E quello che noi tutti abbiamo?
E quello buono per sanar ferite?
Qual comune ci dà un gradito frutto?
Su qual comune ci vien servito il pranzo?
Qual comune inventò Volta?
E qual è che abita Pisa?
Qual comune è denominato il culmine?

Giulio Zangarini.

Logogrifo.

6 I fatti registrar ognor io devo.
4 Città d'Italia un tempo assai possente.
5 Nelle notti serene io sempre brillo.
5 Parente molto prossimo dell'odio.
4 Da tutti conosciuto pe' miei occhi.
5 Profumo assai gradito all'odorato.
4 Non mancano da noi pesci e tesori.
5 Maometto proibì le nostre immagini.
4 Greca isoletta di buon vin fornita.
4 Della Spagna son fiume ricco d'acque.
4 Mi porta l'avvocato in tribunale.
5 Io son colui che veste il mondo intero.
4 Benchè piccino, all'uomo dò alimento.
5 Come vedrai di sensi sono privo.
4 Io son moneta greca che assai vale.
4 Da me vengon candele molto buone.
4 Utili sì, ma assai funeste in guerra.
4 Alla fine d'autunno siamo spogli.
7 Senza di me il tuo carme poco vale.
5 Di Silla un giorno antagonista fui.
4 Da re Filippo furono scacciati.
4 Utile pianticella ed odorosa.
6 Passano gli anni ed io passo con loro.
5 Simbolo sono di un alto potere.
3 L'avaro mi nasconde agli occhi altrui.
6 Io son buona bevanda d'acqua e d'orzo.
4 Il poeta talor, invan mi cerca.
4 Quanti innocenti un dì su me periro.
5 Occulto ed ingannevole disegno.
5 Piccolo insetto ma talor nocivo.
4 Io nel Baltico sto, golfo importante.
3 Disgraziato colui che rendi cieco.
3 Per ritrovarmi, in basso devi andare.
4 Vasta estensione di terreno incolto.
4 Dessa è una concorrenza bella e buona.
5 Tra le parti di un tutto, proporzione.
6 Qual'è la tua prosapia? Io sono quella.
5 Vario son degli umani a questo mondo.
4 Di seta, sono drappo assai lucente.
4 Mi chiamano dei fiori la regina.
3 Un corso d'acqua, oppure un uom cattivo.
6 Quella dell'Inghilterra è ben possente.
4 Della pittura tutte siam sorelle.
3 Rapida sempre scorro e mai m'arresto.
4 Con Sidon, dei Fenici fui la gloria.
3 Amico son del sarto e della donna.
6 Lontano dalla gente, in me è la pace.
6 In una azienda, mai mancar non posso.
2 Gelosia d'una dea, mi fu fatale.
5 Cercar mi devi prima o dopo l'uscio.
5 Se tale sono, impreco tutte l'ore.
3 Figli del sol, discendon sino a noi.
11 Graditi intingoli, ben succulenti,
Paste e focacce, dolci eccellenti,
Questi, e molt'altro ti posso dare,
Se la tua cuoca, ben mi sa usare.

[illegible]

Sventramento.

Diceva Salomon, che non si trova
Di sotto al sole alcuna cosa nuova.
E, re profeta, avea ragione invero.
Nell'arte della guerra abbiam l'*intero*,
Che, come si ritien modernamente,
A gran distanza stermina la gente.
Ma chi lo guarda bene converrà
Che un'*arma* tien in sè, di un'altra età.
Or, s'anche il disusato arnese asporto,
Mi resta un'arma *corta*. Ho forse torto?

Mario Sormani.

Sciarada.

S'avvia nel *primiero*
Sovente il nocchiero.
Vestito reale
Tu hai nel *finale*.
Ed era infernale
Un tempo il *totale*.

A. Marchesini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40:

INDOVINELLO A LETTERE OBBLIGATE:

DONGOLA
ADORATA
MIDOLLA
PERDONO
BAJADOR
CORREDO

MONOVERBO A POMPA:
R-VENTO.

ANAGRAMMA:
GIUDA — GUIDA.

PAROLA MUSICALE A Z:

BARITONO
APOLLONI
APOSTOLU
CAVATINA
PURITANI
PARISINA
CATALANI
BARITONO

MONOVERBO:
RIVOLTELLA.

LOGOGRIFO ACROSTICO:

F E R G O L E S I
FERGOLE, ESILE, RIO, GOLE, OPRE, LESO, ERO, SFORGE, ISOLE

MONOVERBO SILLOGISTICO:
Pi è sul patibolo: chi va sul patibolo è colpevole, è reo: dunque
PI-REO.

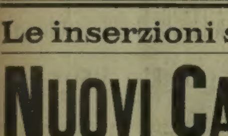
SVENTRAMENTO:
RI-MOR-SO.

[illegible]:
VITE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

NUOVI CANOCCHIALI DETTI TRIËDER-BINOCLE



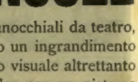
I nuovi doppi canocchiali Triëder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro, da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Triëder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servigi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per la marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binoccolo porta la nostra firma e si può avere a prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Prezzi: 3×ingrand.: **157** fr. oro; 6×ingrand.: **188** fr. oro; 9×ingrand.: **219** fr. oro; 12×ingrand.: **250** fr. oro, franchi di porto e di dogana in tutta Italia.

La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.



ISTITUTO OTTICO **C. P. GOERZ** BERLIN-FRIEDENAU



NEW-YORK, 52, East, Union Square. **PARIS**, 22, rue de l'Entrepôt. **LONDON**, Ross, New Bond Street, 111.

PILLOLE D.r BLAUD
Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

9.° MIGLIAIO
VITA INTIMA
DI **CORDELIA**
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. **D. Federman.** Corso Duca di Genova, 19, Torino.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 42. - 16 Ottobre 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Gli avvenimenti di Candia. — ARRESTO DEGLI INCENDIARII MUSULMANI, OPERATO DAI CARABINIERI ITALIANI.
(Disegno di A. Beltrame.)



La cannoniera "Hela". (Istantanea del sig. R. Bazzoni.)



La corazzata "Hertha".

IL CONVEGNO DI VENEZIA TRA GUGLIELMO II E UMBERTO I.

GUGLIELMO E UMBERTO A VENEZIA.

Giovedì, gli occhi del mondo eran rivolti su Venezia. In poco tempo, era la seconda volta che l'antica regina dei mari accoglieva insieme i Sovrani di Germania e i Sovrani d'Italia. La prima volta, fu al domani di Adua, quando Guglielmo volle affermare in momenti luttuosi la sua salda amicizia ad Umberto, all'Italia. Ora è stato il saluto cordiale dei Sovrani tedeschi ai Sovrani italiani prima di salpare sull'yacht imperiale *Hohenzollern* per Terra Santa.

Il convegno dei due monarchi, per quanto breve, ha avuto una certa importanza politica, resa evidente dalla presenza simultanea del segretario di Stato tedesco per gli affari esteri von Bülow, del presidente del Consiglio dei ministri italiani Pelloux e del ministro degli esteri Canevaro.

Gl'imperiali di Germania arrivarono alla stazione a Venezia giovedì, alle ore 12.45. Il cerimoniale alla stazione fu brevissimo. Non v'erano che i Sovrani d'Italia, i tre ministri sopraccennati, il nuovo prefetto Winspeare, il sindaco di Venezia, conte Filippo Grimani, il comandante del 5.° corpo d'esercito, il comandante del dipartimento marittimo, e nessun altro.

Fu per desiderio dell'Imperatore che si impartirono queste severe disposizioni, volendo egli e l'imperatrice serbare stretto incognito. Le stesse autorità vennero dispensate dall'obbligo d'assistere all'arrivo.

Dopo il ricevimento alla stazione, ebbe luogo un *lunch* a palazzo reale, dove seguì l'intervista di Guglielmo e Umberto e dei tre ministri. La partenza degl'Imperiali pel Levante avvenne alle 16.30 sull'*Hohenzollern* fra evviva di vero entusiasmo.

LE NAVI TEDESCHE

venute a Venezia a prendere l'imperatore Guglielmo II per accompagnarlo in Palestina, giunsero ai primi di ottobre, e nella loro candida veste, per circa dodici giorni, diedero al Bacino di San Marco, ove erano ancorate tutte e tre, un gajo aspetto di festa solenne.

Primo giunse l'*Hohenzollern*, il grande yacht imperiale, dai veneziani già conosciuto, poichè fu già qui nel 1895, ma sempre ammirato.

Esso, varato nel 1892, misura in lunghezza 122 metri, in larghezza 14; il suo pescaggio è di metri 5.80, il dislocamento di 4187 tonnellate. Ha due eliche, e le sue macchine danno una forza di novemila cavalli, e una velocità di 23 nodi all'ora. Ha tre lancia-siluri; è armato a sistema Krupp, con sei cannoni da 105, dieci a tiro rapido di 50 millimetri, e quattro cannoni-revolver. Lo comanda il contrammiraglio barone de Bondenhauser, ed ha un equipaggio di 351 uomini, che si giudicano subito all'aspetto, di personale scelto. Ha una banda e un'orchestra, che diedero, la prima alcuni concerti in Piazza San Marco, la seconda un concerto di beneficenza nella sala del Liceo Marcello, facendosi entrambe ammirare per la fusione splendida, per la precisione artistica dell'esecuzione, e per la straordinaria bontà e soavità degli istrumenti.

La forma esteriore dell'*Hohenzollern*[1] non è elegantissima, risente un po' della durezza tedesca, tanto che nei primi giorni esso faceva uno stridente contrasto col nostro *Mocambano*, vicino al quale s'era ancorato, e che è, a vederlo, un miracolo di snellezza e di eleganza.

Ma l'aspetto complessivo è così solennemente grandioso, che par quasi che l'*Hohenzollern* abbia coscienza della sua missione di accompagnatore costante e fedele dell'imperatore. Lo stesso grande gonfalone imperiale di poppa

"se dondola in borìa",

con maestosa gravità.

L'*Hela*, pur essendo di costruzione recentissima, non presenta gran che di nuovo e di interessante. È una cannoniera lunga 100 metri e larga 11, pesca metri 4.70, disloca 2008 tonnellate. Ha una forza motrice di 6000 cavalli, e una velocità di 21 nodi all'ora. Armato di 4 cannoni a tiro rapido da 88 millimetri e di 6 da 50 millimetri, e di tre tubi lancia-siluri, ha un equipaggio di 180 persone, ed è comandato dal capitano di corvetta Sommerwerck.

Interessantissima, invece, è l'*Hertha*, comandata dal capitano di corvetta Usedom, corazzata di grandissima mole, varata quest'anno. La venuta a Venezia fu il suo primo viaggio.

È molto più grande dell'*Hela* ed ha 464 persone di equipaggio. Immensa e grandiosa, arieggia alle costruzioni navali francesi. Ha la prora altissima per tener meglio il mare, ma altresì per le camere e paratie necessarie ai cannoni di prora che sono (secondo i metodi più recenti) a tiro parallelo ai fianchi della nave.

I tecnici, però, trovano essere in ciò il difetto della nave, perchè tutte le grandi soprastrutture di prua, e l'albero grossissimo, presentano un troppo ampio bersaglio ai colpi a mitraglia, e in caso di battaglia, dànno origine ad una troppo grande quantità di scheggie e rottami, ingombranti e pericolosi. La tendenza, infatti, della moderna ingegneria navale, mira ad abolire il più possibile le soprastrutture di ogni genere.

Ma quel che forma la particolarità importantissima della nave, si è che essa ha due lancia-siluri laterali *subacquei*, ed uno di prora pure *subacqueo*. È una innovazione molto apprezzata. Per introdurla nelle corazzate nostre già da qualche tempo si studia e si fanno esperimenti. Ma ciò che l'ingegneria navale tedesca ha conseguito non è stato ancora raggiunto dalla nostra. L'esempio dell'*Hertha*, riuscitissimo, varrà anche per l'Italia.

Complessivamente le tre navi avevano, ed ebbero specialmente, al momento della partenza, fra le salve d'artiglieria di esse e delle navi nostre ancorate nel porto, qualcosa di imponentemente splendido.

E Venezia le vide partire con rammarico, perchè lasciavano la città, ma anche con la compiacenza di constatare, dai liberi movimenti di navi così grandiose, le oltremodo migliorate condizioni dei canali del nostro porto.

G. S.

[1] Il nostro disegno mostra questo bellissimo, candido *yacht* al momento della partenza davanti alla Riva degli Schiavoni, nella quale si distingue la chiesa della Pietà e, in alto, la parte superiore della chiesa di San Zaccaria. Un fitto stuolo di gondole circonda l'*yacht*.

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma LIEBIG Liebig in inchiostro azzurro
Ormai quest'Estratto è conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo civile, esso sostituisce la carne per farne il brodo (20)

CORRIERE.

Napoleone Felice Canevaro, conte, senatore del regno, vicammiraglio e ministro degli esteri, non si chiama *felice* per nulla. Tutto gli riesce a buon fine. Ha invitato le potenze d'Europa ad una conferenza per stabilire di comune accordo qualche provvedimento contro gli anarchici, e, non ostante le gelosie ed il malvolere di qualche Stato, non ostante tutte le notizie in contrario, la conferenza si riunirà presto in Italia, a Venezia o a Roma. Le conferenze diplomatiche non si distinguono molto dai Congressi letterarj o medici o drammatici o Mariani o danteschi o veterinarj o sericoli o ornitologici.... domandate il resto al sindaco di Torino che ha dovuto tenere già 60 discorsi d'inaugurazione; e non ha finito. I diplomatici, come i congressisti, tengono molti discorsi, divorano molti banchetti, spediscono molti telegrammi, s'inchinano a principi e a ministri, — ma il lavoro è sempre negativo. Cosa volete fare contro gli anarchici più di quello che si fa adesso? Se non verrà nulla di positivo dalla Conferenza antianarchica, basterà per la gloria di Canevaro aver imitato Nicolò II con la stessa fortuna.

Un altro giorno, l'ammiraglio, che essendo stato più d'un anno nelle acque di Creta sa per esperienza quanto sia noioso il fare anticamera ai turchi ed attendere il loro comodo, ha pensato di metter d'accordo le potenze protettrici dell'isola ed intimare al Sultano di richiamare le sue truppe ed i suoi funzionari, che Dio ci liberi. Finalmente! Ce n'è voluto per venire a ciò che si doveva fare due anni fa, senza lo spargimento di sangue che n'è seguito, senza la guerra greco-turca. Questi sono i bei trionfi del concerto europeo!

Ora il Sultano esita ancora; ma pare che questa volta si faccia sul serio. Dico pare, giacchè della diplomazia chi può mai fidarsi? e l'a-

stuzia turca mena per lo naso tutti gli europei. Vedrete adesso come il Sultano saprà circuire e incensare Guglielmo II che va nelle sue terre!

Per ora intanto, si mette anche questo fra i successi del Canevaro, salvo liquidazione, — come quello della Columbia. E l' Italia, buona donna che si contenta di poco, così facile a lasciarsi sgovernare, è tutta felice del suo felice ministro, che fa tante belle cose curandosi i reumatismi a Battaglia e scarrozzando nelle belle campagne della provincia di Padova, e dà le istruzioni diplomatiche facendo colazione con i ministri e gli ambasciatori.... e i reporters. All'ora che scrivo, è a Venezia, dando il buon viaggio a Guglielmo II che va in Terra Santa, ma ha rinunziato all'Egitto.

*

A proposito di diplomatici, ho visto in questi giorni il nuovo ambasciatore di S. M. il Re d' Italia presso S. M. la graziosa Regina della Gran Bretagna ed imperatrice delle Indie. Un altro felice, quantunque si chiami Francesco; anzi più propriamente Cicillo de Rensis barone di Montanara e di San Bartolomeo. L' unica disgrazia che ho veduto succedergli — si potrebbe dire ho sentito — fu quando trent'anni sono al teatro Niccolini, a Firenze, gli fischiarono una commedia. Cicillo de Rensis era ancora a quei tempi capitano del genio ed ufficiale d' ordinanza di Vittorio Emanuele; ed il primo aiutante di campo del Re credette bene di metterlo agli arresti perchè, secondo lui, un componente della casa militare di S. M. non doveva esporsi ad essere preso a fischiate. Erano le idee d'allora: quant'altra gente è stata fischiata più tardi! Ma si sparse la voce che in quella punizione entrasse per qualche cosa un tantino di gelosia, perchè il capitano De Rensis aveva saputo ispirare dei sentimenti molto teneri in persona della quale non avrebbe dovuto occuparsi per rispetto a superiori indiretti. Bastò questo perchè, se prima era quotato 80 nel mondo elegante ed aristocratico della capitale, Cicillo de Rensis salisse subito a 150. Il giovine capitano, che uscendo tutti i giorni dal palazzo d'Hoogvarst in Lungarno, dove abitava un pianterreno elegante, andava alle Cascine guidando il suo *phaëton* con l'aria del gran signore leggermente annoiato dell'ammazzasette universale, diventava sempre più il gallo della Checca nei salotti della capitale; finchè un bel giorno fu annunziato il di lui prossimo matrimonio con una delle più belle signorine di Firenze, la figlia secondogenita del barone Iacco Sonnino. Un' altra grossa fortuna sotto ogni aspetto. Ammogliato, Cicillo de Rensis si trasformò addirittura in uomo serio. Lo era già stato a poco più di vent'anni sotto Gaeta, dove si era guadagnata una medaglia al valore e la benevolenza del generale Menabrea. Ma ormai non gli bastava più il grado di capitano: voleva arrivare; si sentiva nato per questo. Sul teatro aveva già preso la rivincita con quattro o cinque proverbi: *Un bacio dato.... Fra moglie e marito.... La lettera di Bellerofonte*, scritto per l'Aimée Desclée che lo recitò in francese al teatro Niccolini, *Lupo e cane di guardia* e qualche altra cosa. Con Giovanni Piacentini e G. A. Cesana fondò il *Fanfulla*, dove scrisse firmando *E. Scapoli* e *conte d'Arco* e pochi anni dopo vendette per 80 000 lire la sua testa parta che gliene costava 300. Fu direttore della Banca Italo Germanica a Roma e deputato di Capua per 4 o 5 legislature. Ha scritto un romanzo, *Anankè*, e si è occupato di pollicultura nei suoi possessi di Sparanise: il suo romanzo si è venduto e le sue galline facevano delle uova; due cose che non accadono a tutti. Dieci anni sono lo mandarono ministro a Bruxelles, poi ambasciatore a Madrid ed ora va da Madrid a Londra. Si può esser sicuri che tutto anderà a gonfie vele nelle nostre faccende con l'Inghilterra. L'ambasciatore non potrebbe essere più fortunato: e non ho detto ancora qual'è la sua maggiore fortuna. Le date che ho accennato parlando di lui potrebbero farlo supporre un uomo di sessant'anni: invece vi garantisco che va a Londra ancora giovine come quando era capitano del genio.

*

Omne trium est perfectum. Non sono più due soli i poeti ispirati dal raccapriccio per la tragica morte dell' imperatrice Elisabetta. Anche Leone XIII ha scritto un'ode latina e l'ha mandata a Francesco Giuseppe. Dicono che sarà pubblicata sul *Vaterland* di Vienna e che è scritta in un latino meravigliosamente classico. Non esito a credere dopo aver letto l'*Epistola* contro l' ingordigia. Probabilmente l'ode latina del Papa sarà in taluni ambienti molto più gustata del discorso francese al pellegrinaggio operaio francese, nel quale Leone XIII ha voluto toccare il tasto della protezione de' cristiani in Oriente, affermando che il diritto di tale protezione spetta alla Francia, mentre Guglielmo II contesta tale diritto. Brutto tasto; la guerra di Crimea cominciò per una questione simile, nè oggi l' Europa permetterebbe alla terza repubblica di mandare un corpo d' esercito in Siria per mettere d' accordo i Drusi con i Maroniti, come lo permise a Napoleone III nel 1861. È vero che la terza repubblica, con l'affare Dreyfus sulle braccia e gli scioperi degli operai parigini che possono compromettere l'Esposizione del 1900 e fanno scappare i forestieri lasciando gli alberghi vuoti, dovrebbe avere altro da pensare che ai Maroniti. Ma in quel benedetto paese hanno delle idee tanto strane!

Del resto, se ad 88 anni Leone XIII scrive ancora delle odi in latino classico, altri preti e frati fanno parlare de' fatti loro. L' uomo del quale si ripeta più spesso il nome da due o tre settimane in Italia è don Angelo Perosi che gira da una città all'altra suscitando entusiasmi con la sua *Risurrezione di Lazzaro*.

Secondo le antiche abitudini della Chiesa, parrebbe poco ortodosso l'andirivieni del giovine sacerdote che va per tutte le fiere, con i suoi cantanti, a battere il tempo del *Lazare veni foras*, preceduto dall'avviso "l'autore assisterà alla rappresentazione„ Ma cambiano i tempi ed i saggi: i preti hanno avuto il permesso d'andare a teatro e ne approfittano con entusiasmo, poichè molti già vecchi non v'erano stati mai: i più giovani e più moderni, oltre al permesso loro concesso, si affrettano a prenderesene qualcun altro; guardando con i canocchiali le signore nei palchi, e dopo risuscitato Lazzaro fumando un sigaro per la strada e fermandosi a bere un bicchier di birra o di vin generoso. Tutte cose che non fanno male a nessuno, e non guastano il pregio della musica veramente geniale del Perosi, che modesto in tanta gloria, come se non andassero a lui gli applausi, i sonetti e gli evviva, pensa soltanto a lavorare perchè non gli manchi il tempo di scrivere altri dieci oratorii prima della fine del secolo. E scusate se è poco.

Il padre Rossignoli, quegli che ha pubblicato non è molto le memorie dei dieci anni durante i quali fu prigioniero del Califfo a Omdurman, dopo aver superato felicemente tante peripezie comprese quelle della fuga, ha corso rischio di restar vittima d' un cavallo spaventato da un tram elettrico in una delle strade di Roma.

Il padre Michele da Carbonara sta facendo furore, quasi quanto Angelo Perosi, con le sue conferenze e le interviste riprodotte in tutti i giornali. Padre Michele racconta episodi ed incidenti veramente attraenti.... e meno favolosi di quelli del signor di Rougemont che mandano l'Inghilterra in visibilio. Padre Michele è un narratore piacevole, un ritrattista valentissimo. Ha schizzato un ritratto veramente artistico di una suora Ambrogia che innesta il vaiuolo, strappa i denti guasti, mette a posto le ossa slogate, fa da chirurgo, da medico, da speziale ed è la provvidenza di Cheren e dei dintorni. Dalla monaca di Monza alla pura Ambrogia di Cheren v'è un abisso. Anche gli ordini monastici femminili sono in progresso.

*

Si cerca ancora l'autore dell'assassinio dell'ingegnere Bianchi sulla strada ferrata di Rieti. La polizia ha trovato il cappello dell'assassino, ha trovato il suo coltello, ha scoperto la bottega dove fu comprato il coltello e l' altra dove fu comprato il cappello, ha riconosciuto il punto dove l'assassino deve aver scavalcato una siepe. Ma l'assassino non si lascia trovare.

C'è stato un giornale serio che ha accusato di questo assassinio.... l'amministrazione dell'Adriatica! Non c'è più sicurezza, ha gridato, sulle ferrovie italiane!

Neppure sulle ferrovie belghe, a quanto pare. La più completa tragedia criminosa ferroviaria è avvenuta nel Belgio questa settimana. Vicino alla stazione di Malines nel treno che veniva da Anversa, uno sconosciuto colpì nella testa una signora ancora giovine per derubarla di una cassetta contenente centomila franchi in valori; poi afferrata la cassetta, si buttò fuori del treno e cadendo sconciamente si ammazzò. La signora ferita muore appena il treno arriva alla stazione.

Il fatto è tanto singolare che se lo narrasse un giornale nord-americano non lo crederebbe nessuno. Invece deve essere pur troppo vero; come è vero che gli studenti torinesi, insieme con i canavesani residenti a Torino, hanno risuscitato domenica passata le storiche feste del Carnevale d'Ivrea; come è vero che l'onorevole Baccelli è stato a Voghera a cantare le glorie dei suoi campicelli; come è vero che la Francia deve cedere all'Inghilterra nella questione di Fashoda; come è vero che il Marocco paga i 165 000 franchi chiesti dall'Italia — sempre felice, o Canevaro! — per indennizzare capitan Razetto, che i pirati del Riff presero a bordo della *Fiducia* e portarono a viveggiare sui loro monti. Tutte cose queste che si possono provare, documentare e giurarvi sopra, mentre pochi si sentirebbero disposti a giurare che sia ancora vivo ed in buona salute Kuang Su imperatore della Cina. Le agenzie telegrafiche bene informate hanno dato laconicamente la notizia che "l' imperatore fu avvelenato lunedì„ quasi incerte se il "cattivo the„ abbia prodotto il suo effetto. È stato forse somministrato un contravveleno? o la buona sia e il partito conservatore si son contentati di ridurre Kuang Su allo stato di *manichino* imperiale? Perchè, laggiù in Cina, i conservatori hanno delle singolari usanze per conservare! Cominciano per esautorare il sovrano e poi mandano a dire candidamente che "i quattro componenti del gran consiglio che avevano suggerito all' imperatore alcune riforme, furono giustiziati.„

Ecco quello che si può guadagnare, in Cina, a dare suggerimenti non richiesti.

*

Nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* — sempre più svelta e moderna, sotto la direzione dell'ex ministro delle poste e telegrafi — si legge un articolo interessante sulla nuova poetessa Johanna Ambrosius, che ha acquistato una grande popolarità in Germania, e della quale il nostro giornale si è già occupato l'anno scorso. Lo scrittore dell' "Antologia„ ricorda che nelle discussioni a cui diede occasione in Germania la poetessa-contadina, molte volte e da molti venne citato il nome della nostra Ada Negri, "la quale vi gode, grazie alle splendide traduzioni, una reputazione grandissima, tale da non aver nulla da invidiare a quella che possiede in patria„.

Tanto grande infatti, che è popolarissima in Germania la cartolina Ada Negri, che porta il ritratto della nostra poetessa e due strofe tradotte in tedesco della sua poesia *Largo!* — Giacchè ci siamo, parteciperemo ai numerosi amici ed ammiratori di Ada Negri la lieta notizia che il 20 settembre scorso essa ha messo al mondo una robusta e graziosa bimba. Dopo il parto felice di quest'anno, speriamone un altro per l'anno prossimo, che rallegri non solo casa Garlanda, ma tutto il pubblico italiano.

Cicco e Cola.

Abbiamo il piacere di annunziare che la casa editrice del nostro giornale, Fratelli Treves, ha ottenuto la più alta distinzione, cioè il Diploma d'onore, dal Giurì dell'Esposizione Nazionale in Torino per le Arti grafiche.

Il concorso aperto dal Comitato dell' Esposizione Nazionale a Torino fra i compositori di musica ebbe il seguente risultato: Concorrenti 60. — Primo premio (L. 1000) Nicolò Celega colla *Suite* intitolata *Incantesimo*. Secondo premio (L. 500) Giacomo Orefice colla *Sinfonia del Bosco*. Entrambi questi compositori risiedono a Milano. Sono oriundi il primo da Polasella, il secondo da Vicenza. Del Celega conosciamo varie pregevoli composizioni orchestrali: il suo poema sinfonico *Fingal*, scelto dal maestro Vanzo per i concerti della Scala, ebbe un grandissimo successo. L'Orefice è autore dell'opera *Consuelo*, che vinse il premio Baruzzi, e fu data con successo al Comunale di Bologna tre anni fa, e del *Gladiatore*, che piacque lo scorso inverno al teatro Reale di Madrid.

La sera del 6 ottobre, la compagnia Andò di Lorenzo, rappresentò al Teatro Alfieri di Torino, una nuova commedia di E. A. Butti, *La fine di un ideale*. Psicologo tanto nei suoi romanzi come nei suoi drammi, il Butti ha cercato di presentare al pubblico l' evoluzione di un carattere di donna dagli ideali più spinti di emancipazione, all'ideale antico della buona moglie, e della buona madre attraverso le dolorose vicende di un dramma intimo; ma, a quanto dicono i giornali torinesi, non sarebbe riuscito abbastanza evidente ed efficace. Alcune vigorose scene del secondo atto, procurarono all' egregio autore due chiamate; ma nel complesso il dramma non ha avuto buon successo.



Venezia. — L'" Hohenzollern „ che porta i Sovrani di Germania in Palestina (fotografia del signor Faldo).



Veduta di Fascioda (da fotografia).



Un' Ottobrata fuori le mura di Roma, composizione di *Mainardo Pagani*.

PEROSI E MASCAGNI.

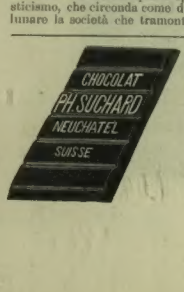
Lo spirito arguto che chiamò il Perosi *il Mascagni dei chericali*, non volle certamente pronunciare un giudizio men che riverente sul giovane sacerdote, il cui nome è ora circondato da così meritata rinomanza. Quell'affermazione, che ha l'apparenza di un'arguzia, racchiude invece un concetto vero e profondo. Certo nessuna rassomiglianza d'indole, d'animo, d'ingegno fra i due giovani musicisti, il Mascagni e il Perosi. Nel primo, fantasia eccitabile, facile vena, dolce abbondanza melodica, ma nessun alto intendimento d'arte severa, e nessun religioso amore per le più elette forme della bellezza possono fargli dimenticare la cocente cura di cercar quegli effetti, intesi più a dilettare gli orecchi degli ignoranti, che a compiacere all'intelletto dei savi. Il secondo, serio, perseverante, con la mente ravvalorata da studî lunghi ed assidui, indifferente ai rumori della popolarità, devica per converso la sua vita ai grandi pensieri e sembra tormentato dal sogno glorioso delle sublimi altezze. Lo stesso aspetto esteriore rivela la grande dissimiglianza d'indole dei due giovani musicisti. Quale differenza tra l'assalonnico maestro livornese, e l'abatino che conserva la sua semplice e sincera modestia, la sua dolce bontà, tra la fastidiosa folla degli adulatori!

Pure il meritato entusiasmo, che desta nel pubblico la musica del Perosi ha, chi ben guardi, origini simili al fanatismo, che salutò il sorgere dell'astro Mascagni.

I due immensi trionfi sono dovuti, in gran parte, alle condizioni della presente società, ad un particolare stato degli animi.

Quando dalle platee italiane s'alzò un urlo di acclamazione alla *Cavalleria Rusticana*, era passato pei teatri della penisola un soffio di arte grandiosa ed austera. L'uomo che aveva dato al mondo il più sublime esempio di fede e di sacrifizio, Riccardo Wagner, avea finalmente vinto anche in Italia. La musica tedesca non era più, come s'era sempre detto dalla folla, un labirinto inestricabile di note, una scienza astrusa o noiosa. Pure fra il trionfo dell'arte tedesca, permanevano al fondo, inavvertiti, l'amore della tradizione, la vanità ammantata di falso patriottismo, la tenacia stupida dei filistei. L'Italia doveva essere sempre la terra classica dei suoni e dei canti e dalle brume del nord non poteva giungere a noi un caldo raggio d'arte musicale. Per ciò, quando a Roma, dopo le divine lamentazioni dell'Orfeo gluckiano, s'alzarono le carezzevoli e facili note della *Cavalleria rusticana* parve rivendicata l'opera italiana, restituito in onore il regno delle arie e delle canzonette, e tutti i pubblici del bel paese fremettero d'entusiasmo. In quella specie di reunione contro la musica, che ci veniva dalla Germania, il patriottismo artistico latino esultava. E non fu trionfo passeggero creato dal Barnum dei giornalismo. Il Mascagni, accompagnato da Santuzza e da Turiddu, continuò per parecchi anni a far delirare non pure i pubblici italiani, ma altresì a far cadere in deliquio le sentimentali donne viennesi. L'Italia, ricca di dolci e facili suoni ma povera di coscienza, alzava la fronte gioconda e sorrideva.

Per quanto il Perosi sia una ben diversa tempra di artista, tuttavia nell'entusiasmo suscitato dagli *Oratori* del giovane e celebre sacerdote, v'è, ripeto, qualche cosa che rassomiglia alle ebbrezze fanatiche, sorte intorno alla musica del fortunato maestro livornese. Qui era una specie di patriottismo artistico, di *chauvinisme*, esaltatesi in grida di gioia e di esultanza; nella forte e nobile musica del Perosi trova invece sua esplicazione e sua forma quella specie di vago misticismo, che circonda come di una blanda luce lunare la società che tramonta. Nelle inquietudini e fra l'ansietà del tempo che attraversiamo si sente il bisogno di rivolgersi a quelle speranze e a quei sentimenti che non si incontrano tra le oscure vie della vita. Emilio Zola, il grande positivista, ha un dì lanciato ai giovani questa frase: — *A misura che la scienza progredisce l'idealità torna indietro* — notando come un nuovo movimento, che non è in fondo se non un ritorno all'antico, incominci a penetrare in tutte le manifestazioni dello spirito: nella musica, nella pittura, nella letteratura, provocando una fiera reazione contro l'orgia di gretto positivismo che minacciava affogarci. L'umanità pare si sia stancata di godere e ritorna a sognare.



Ciò che Paolo Verlaine dice di sè stesso, si potrebbe ripetere per tutta la società: —

« Il a longtemps erré dans la corruption contemporaine, y prenant sa part de faute et d'ignorance. Des chagrins très mérités l'ont depuis averti, et Dieu lui a fait la grâce de comprendre l'avertissement. Il s'est prosterné devant l'Autel longtemps méconnu. »

Ed è così. Quando intorno a noi tutto crolla, e l'avvenire si annunzia torbido e pauroso, e le ingiustizie e i dolori e le amarezze si accumulano sul nostro spirito, è logico, è naturale che l'anima tenda a visioni che non si raggiungono su questa terra, alle speranze di una vita migliore, alla certezza di una legge provvidenziale. E mentre il cuore è assetato di fede, le labbra s'aprono alla preghiera. Ma le vecchie preghiere non bastano più. Alle credenze antiche si sono aggiunte le verità nuove, e l'anima, che si rivolge trepidando a Dio, cerca una parola non mai pronunciata ancora, una forma e una invocazione nuove.

Ora questo sentimento indefinito, inquieto, non può essere manifestato efficacemente se non dalla musica. La musica rivegli a l'essere sconosciuto che portiamo in noi medesimi, dà suono e forma a tutte le vaghe visioni che l'anima sogna, a tutti i misteriosi presentimenti del cuore.

Per chi ama e intende l'arte austera, nessun maggior compiacimento estetico che il sentir inalzarsi sotto le vôlte del tempio e ripetersi di navata in navata la musica purissima di Palestrina, i celestiali salmi di Marcello, i sublimi Oratori del Bach, di Hændel, di Haydn e del Beethoven. Nessuna più intima e soave emozione di quella che desta il sentimento religioso emanante dalle armonie del *Parsifal*, sentimento religioso cui un critico paradossastico, il Nordau, dà il nome di *morbosa mania*. Ma quest'alta e solenne arte, regalmente vestita di forme classiche, non rende quella tristezza vaga, sottile, penetrante, che invade le anime del nostro tempo.

Il sacerdote salendo all'altare ripete: « *Quare tristis es anima mea et quare conturbas me?* »

Ma gli spiriti mobili dell'età nostra non hanno rispondere, non restano appagati dalle antiche forme, nè possono liberarsi dalle misteriose suggestioni di una dolce e crudele tristezza, fatta di misticismo e di sensualità, di sogni assurri e di brividi voluttuosi.

Che cosa v'è di più elevato delle preghiere dantesche? Ma solo chi persegue col desiderio e con lo studio una perfetta forma di bellezza, comprende tutta la maravigliosa grandezza di questa parafrasi dell'orazione domenicale:

O Padre nostro, che ne' cieli stai
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Ché noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal ch'avem sofferto
Perdonismo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto....

Forse, anzi senza forse, oggidì certi femminili spiriti, malati di nervosismo, meglio sentono palpitare le loro meste e inquiete aspirazioni in questi versi del Verlaine:

O mon Dieu, vous m'avez blessé d'amour,
Et la blessure est encore vibrante.
O mon Dieu, vous m'avez blessé d'amour.

Voici mon front qui n'a pu que rougir,
Pour l'escabeau de vos pieds adorables,
Voici mon front qui n'a pu que rougir.

Voici mes mains qui n'ont pas travaillé,
Pour les charbons ardents et l'encens rare,
Voici mes mains qui n'ont pas travaillé.

Voici mon cœur qui s'a battu qu'en vain,
Pour palpiter aux ronces du calvaire,
Voici mon cœur qui n'a battu qu'en vain.

Voici mes pieds, frivoles voyageurs,
Pour accourir au cri de votre grâce,
Voici mes pieds, frivoles voyageurs.

Voici mes yeux, luminaires d'erreurs,
Pour être éteints aux pleurs de la prière,
Voici mes yeux, luminaires d'erreurs.

Le forme dell'arte, come quelle della vita, sono certo meno intense, ma sono infinitamente più varie e più numerose che per lo passato.

Ora il segreto dei Perosi sta appunto nell'aver saputo interpretare quel sentimento misto di idealità e di mondanità, penetrato negli animi in sul finire del secolo. Esempi moderni di Oratorii che non siano destinati soltanto ad essere uditi nella penombra delle chiese, non mancano. Basterebbero la *Santa Elisabetta* del Lisst, le *Beatitudini* e la *Redenzione* di Cesare Franck, la *Redenzione* e *Mors et Vita* del Gounod, l'*Eva* e la *Maddalena* di Massenet, il *Franciscus* del Tinèl, il *Manasse* di Hégar, ecc. Ma forse nessuno tra i moderni seppe come il Perosi raggiungere il perfetto contemperamento tra le mistiche aspirazioni e i palpiti delle passioni terrene. Gli animi, in quest'ora, trovano nella musica perosiana l'interpretazione più efficace dei loro sentimenti.

Il pubblico è stanco di volgarità melodrammatiche, ma d'altra parte non è ancora educato a quell'arte severa, che formava il *gaudium magnum* di Bach. Ora la musica liturgica, espressione oggettiva di simboli e di dogmi, che sembra un santuario dove non possono entrare se non gl'iniziati, è invece presentata dal giovane sacerdote con una forma calda, affascinante, immune da ogni macchia di volgarità e pur accessibile al pubblico. Le smanie dell'osseso nella *Trasfigurazione*, i lamenti delle donne nella *Risurrezione* e il sentimento d'amore che tutti gli altri involge e tramuta, destano negli uditori gioie, dolori, pietà, desiderî, tutti improntati di passione umana. E il canto di Cristo e il *Benedicamus Domino*, svolgentesi alla fine con pura fioritura di ricami melodici, fa sognare allo spirito le beatitudini celesti. E il pubblico si commuove e applaude sinceramente, e il clero non si scandalizza udendo Cristo cantare sulle tavole del palcoscenico, nè si duole che la musica sacra dalla chiesa emigri nei teatri e nelle sale dei concerti. In questa fine di secolo la musica del Perosi può esercitare un apostolato, compiere una missione.

* C'era una corda sensibilissima che da un pezzo non era stata toccata, un sentimento cristiano che s'era voluto soffocare, un'aspirazione perduta a quella bellezza infinita la cui immagine informa il nostro essere; ed ecco il un pretino, che a guardarlo ci si darebbe un soldo, sfodera una bacchetta magica, rende il suono alla corda, fa vibrare il sentimento, e rinfresca quella immagine immortale che pareva sepolta sotto i vizi della società. Questa è veramente una predica moderna, e si direbbe che gli stessi giornali increduli, che di religione non sanno nulla, in molte città si sieno fatti banditori di questa nuova maniera di predicare e sieno disposti uscire dalla selva dietro l'incanto di Orfeo. »

Sono parole di un sacerdote sincero.

Così si spiega il fanatismo destato dal Perosi, il quale, punto ubbriacato dai trionfi, fugge, semplice e modesto, il soffio malefico della vita frivola, che suscita curiosità, cupidigie, invidie.

Questa volta, per fortuna dell'arte italiana, l'idolo creato dal pubblico è di puro marmo pentelico.

POMPEO MOLMENTI.

UN GIORNO A SAN TERENZO

UNA VISITA A PAOLO MANTEGAZZA.

Oltrepassata di poco la punta sinistra di quella immensa diga che sbarra, tra due fortezze formidabili, l'ingresso del golfo della Spezia, si incurva, in un cerchio di collinette, un'insenatura del mare, che nello specchio tranquillo delle acque turchine fonde la verdura cangiante e smagliante dei giardini e delle pinete.

Due larghi gruppi di case variopinte, ma con una nota predominante di colori accesi, si allungano sulla riva. Aleggia fresca la ventilazione marina, scende dai boschi imminenti un'ombra densa e profumata; e ammiccano e chiamano in una serena esultanza di freschezza e

di seduzione, i due gruppi di case: a sinistra San Terenzo, Lerici a destra.

Il piroscafo rallenta la corsa e taglia silenzioso le acque verso il ponte d'approdo della *Venere Azzurra:* i passeggeri, in piedi, con gli occhi intenti, guardano l'incomparabile spettacolo di questo angolo benedetto che ha da un lato la solenne grandiosità del mare e dall'altro la grazia armoniosa d'un lago.

Dalla *Venere Azzurra* — il più elegante stabilimento balneare del golfo — in due passi si è a San Terenzo, a questo paesello incantevole che i lettori di *Testa* e anche delle *Estasi Umane* hanno così vivo nella memoria.

Paolo Mantegazza che passa a San Terenzo buona parte dell'anno, che in ogni suo libro lo rammenta, sia pure in una data, qui pensa e lavora, e qui tempera forse il suo sereno ottimismo.

„Volete un gentile e sconosciuto quadretto che l'illustre scrittore nostro ha tracciato di questo lembo di terra, per un libriccino pubblicato recentemente dagli operai del luogo? Eccolo:

" Voi mi chiedete cosa sia e dove sia San Terenzo?...

" Ve lo dico subito: è uno dei più belli e cari paradisi che nasconde nelle sue coste quel mare, in cui son nate due cose grandi e belle: la civiltà greco-latina e Venere; che è come dire le due più grandi gioie della vita umana: la scienza e l'amore.

" San Terenzo è un nido nascosto fra due oceani azzurri, quello del cielo e quello del mare: nessun bagno vi è più poetico, più fresco, più adamantino; è come tuffarsi nello zaffiro liquido. L'aria non vi è mai troppo calda nell'estate, nè mai fredda nell'inverno; è un alternar sempiterno di freschi tepori e di tepide frescure, che incanta, che solletica e che innamora.

" Le palme, i cedri, le rose vi crescono e vi prosperano come in casa propria; ed io, modesta e fragile pianta umana, vi prospero da un quarto di secolo, sperando di prosperarvene un altro quarto.

" Ecco cos'è e dov'è San Terenzo. „

*

Paolo Mantegazza fa a sè stesso un facile augurio: egli prospererà certamente per l'altro quarto di secolo nella sua deliziosa *Serenella*, perchè quella seconda giovinezza che nella dedica d'un suo libro aveva detto di sperare, gli sorride e gli esulta davvero con una meravigliosa vigoria nelle membra e nell'intelletto. Nuota e cavalca come a vent'anni, scrive i *Caratteri umani*, raccoglie le sue *Pagine sparse*, prepara i *Ritratti di donne di questa fine di secolo*, e accarezza l'idea di chi sa quante altre opere che egli darà prima o poi alla scienza o alle lettere nostre.

Tornai il senatore al lavoro. Entrava dalle finestre spalancate la vivificante freschezza dell'aria marina.

— Hai visto — mi disse — quanta bellezza e quanta quiete? Qui il lavoro non costa fatica: i pensieri vengono a sciami e la fibra ringuiardita non ti fa contare le ore che passi al tavolino.

Guardavo il Mantegazza-estivo, vestito di bianco, lieto, espansivo, in grande armonia con gli elementi esteriori; e ripensai al Mantegazza-invernale, tappato nel museo d'antropologia o nello studio del suo villino in Firenze, con un gran fuoco nel caminetto e nella stanza una temperatura da cuocere i mattoni.

Il senatore capì subito che cosa pensavo e mi disse:

— L'inverno mi intorpidisce le membra e mi impigrisce il pensiero. Il sole e il sereno mi dà invece l'impulso della vigoria fisica e intellettuale. Questi tutti i miei libri, e certo i migliori, li ho scritti in estate. Ed è quindi in estate che lavoro ai due che sto preparando. I *Ritratti di donne* sarà un libro curiosissimo, di grande attualità, in questi tempi appunto in cui tante logomachie si combattono intorno alle questioni del femminismo. Vedrai nel libro i più originali tipi di donna che escono da questo ambiente moderno che designano col nome di *fin-de-siècle*....

— E il *Libro della malinconia?*

— Sarà in stile biblico e parlerà delle malinconie prodotte dall'abuso dei sensi e dai dubbi del pensiero.... Ma lasciamo andare i miei libri — soggiunse alzandosi. — Vieni piuttosto a vedere la mia *Serenella*, sulla cui porta avrai certo veduto un'insegna....

— *Calamus nobis hoc otia fecit!*

Uscimmo sul terrazzo, prospiciente sul mare. Guardai muto e rapito la visione fascinatrice. La conca frastagliata dei colli rivestiti di palme e di lecci, gira ai due lati aulente e ventilata, col sorriso occhiegiante delle ville sparse e dei due paeselli, specchiati dalle onde cilestrine. Due antichi castelli limitano sulle estreme grotte i due lati del piccolo golfo incantato. Davanti, scintillante nella giocondità del sole mattinale, spazia il mare.

— Non è vero che è straordinario? — mi disse Mantegazza. — E quante memorie ha San Terenzo! Vedi quella rocca laggiù, sul promontorio di Lerici? Laggiù fu prigioniero Francesco I, dopo la battaglia di Pavia. E qui sotto è la casa di Shelley. Ti condurrò più tardi a vederla.

— A proposito di Shelley: è ancora la memoria del poeta nelle tradizioni locali?

— E come! Shelley, come sai, abitava qui con un suo amico inglese, capitano di mare, ammogliato a una signora che la tradizione paesana vuol bella e che pare intrecciasse col poeta un segreto romanzo d'amore. E forse di questo amore è rimasta una reliquia in una figura di donna dipinta dallo stesso Shelley in una piccola tela che ho la fortuna di potervi mostrare.

Il senatore rientrò nello studio e ne portò un atlante di geografia, in inglese, appartenuto al poeta, e il ritratto prezioso.

Era un viso di donna con gli occhi neri e vivi, il mento un po' sporgente, il colore pallido con un lieve accenno di rosso alle gote, e i capelli rossastri assai in disordine. Non mi parve il ritratto d'una bellezza. Anche il dipinto non vale gran che: può parere il saggio d'un artista ben promettente, ma ancora inesperto, o un tentativo anticipato dell'impressionismo moderno.

— La proprietaria della casa di Shelley, morta l'anno passato a 90 anni — proseguì il senatore — raccontava dell'infinito dolore di questa donna sconosciuta, quando Shelley e il marito naufragarono presso Viareggio: empiva dello strazio del suo pianto il paese. Quando essa partì, rimasero nella casa, non si sa come, le due reliquie del poeta, che la proprietaria conservò e lasciò agli eredi. Poche notizie del resto ha potuto darci l'ultima superstite su Shelley a San Terenzo. L'aveva veduto nella sua infanzia e ne ricordava appena la fisonomia " che pareva d'una donna „. Il poeta adorava i fanciulli che gli accorrevano sempre attorno e a cui distribuiva soldi e confetti. Errava solo pei boschi, si tuffava nel mare ed aveva anzi fabbricato da sè con un fragilissimo legno una barchetta tanto leggera che poteva portarla sotto il braccio quando scendeva alla riva.

— Sa lei che sia vero che Byron abbia traversato a nuoto tutto il golfo della Spezia, nella linea retta da Lerici a Porto Venere?

— Potrà anche essere, ma io credo che in questa tradizione possa esser confusa la traversata che lord Byron fece del Bosforo a nuoto. Anzi, figurati, io neppure provato che Byron sia stato qua: non c'è una notizia positiva. In ogni modo però la tradizione ha il suo valore. Il popolo ne parla e racconta anzi questo grazioso fatterello. Al principio del secolo, e dovrei dire fino a pochi anni sono, nelle case di San Terenzo mancava una certa comodità.... che il progresso ha portato invero assai tardi. La sera, quando le tenebre della notte cominciavano a prendere consistenza, le donne accudenti alle faccende domestiche si affacciavano alla finestra, e dopo aver avvertito tre volte con la parola *buto*, gettavano giù ciò che non poteva più oltre rimanere in casa. Byron una sera guardava il mare scintillante nel plenilunio; echeggiò tre volte il grido che non compresi, e.... il fiero lord rimase lacrimevolmente inondato! Ebbene, il poeta non si scompose affatto: dall'alto d'uno scoglio guardò il paese e disse ai passanti, un dei quali potè trarlo a memoria, un distico latino improvvisato nel caso.

Mantegazza mi disse anche il distico, che è un capolavoro di spirito, ma che non è riferibile.... neppure in latino!

*

Scendemmo in giardino che è un lavoro dei più accurati e di cui va più superbo l'uomo illustre che così benevolmente mi accompagnava.

Mantegazza mi fece osservare pianta per pianta, fiore per fiore, con la visibile soddisfazione d'un coltivatore appassionato che in ogni bocciolo che s'apre e in ogni frutto che matura vede poco meno che un proprio figliuolo. Mi vantò un suo prodotto agricolo, un limone a due colori " che aveva avuto il premio „ e volle descrivermi i pregi di non so qual pianticella, assolutamente unica in Italia. Non sentendomi il coraggio di manifestare la mia spaventosa ignoranza botanica, finsi di ammirare. E il senatore fu più contento che se gli avessi lodato un libro.

Sì scese quindi per una viuzza ombreggiata da alte e folte piante, verso il paese. Uno stuolo di ragazzetti che si rotolavano seminudi per terra, si alzarono e rincorsero il senatore:

— Mantegazza! Mantegazza! Ce li hai portati oggi i confetti?

— Oggi no, piccini. Me li sono dimenticati.

I ragazzi guardarono me e brontolarono piano. Evidentemente mi incolpavano di aver distratto il professore dall'abitudine quotidiana.

Strada facendo osservai un po' i costumi del paese che non sono gran fatto originali: c'è una fusione di Liguria e di Lunigiana, anche nel dialetto che riesce fiacco e poco espressivo. Vidi dei ragazzi che se ne vanno perfettamente nudi sul parapetto della strada e degli altri che hanno appena adottato un fazzoletto alla vita. Li udii chiamarsi con dei nomi che parevano messi per burla. Ne parlai al senatore.

— E ti maravigli di questo? — rispose. — Non puoi avere un'idea di altri nomi che non ti son giunti agli orecchi e che sono dei veri sgorbi vocali. Te ne dico uno per tutti: c'è una bambina che si chiama *Hop!* E non ti parlo delle donne che si chiamano Enea e degli uomini che hanno il nome di Saffo. È un paese di bellezze e di stranezze, questo! E quando le stranezze non sono indigene vengono importate di fuori....

— Per esempio?...

— Per esempio, tante misteriose storie di anime hanno avuto a San Terenzo svolgimenti ed epiloghi strani. Venne una volta — nessuno seppe mai di dove — una signora bellissima, una vera divinità da ammaliare le pietre. Era in stato interessante, ma commetteva incredibili pazzie per affrettare il parto. Un giorno tornava a cavallo, a briglia sciolta, ansante e sudante, dopo corse sfrenate sul polverone della via maestra. Senza riposarsi un momento, volle fare il bagno nel mare. Nè morì e fu sepolta in questo piccolo cimitero: nessun nome la ricorda. Soltanto, ogni anno, fino a qualche tempo fa, quella tomba oscura veniva, per un ordine misterioso, ricoperta da un cumulo di fiori....

— Che strano mistero!...

— Ascoltane un altro. Venne a San Terenzo un inglese che non rivelò mai il suo nome ad alcuno. E nessuno potè mai scambiare una parola con lui. Errava per le selve, ma più che altro si assideva sotto un leccio, nel tronco del quale aveva inciso un nome. E lì sotto, appoggiato col capo all'albero, rimaneva immobile, per intere giornate, guardando niente altro che il mare. Tornò per molti anni, vide sulla scorza del leccio rifiorire il nome che aveva inciso e non fece altro che spaziare con gli occhi sulla immensa distesa delle acque. Il succedersi delle primavere non rinvigorì ulteriormente i segni del nome misterioso, di cui non rimane che qualche traccia indistinta. Ma lo straniero inglese non si vide più. Forse gli era guarita nell'anima qualche profonda ferita, forse era morto....

*

Partii in un plenilunio maraviglioso.

Guardai dal battello la curva di San Terenzo e di Lerici allontanarsi a poco a poco. La casa di Shelley, con la terrazza massiccia, emergeva in fondo al paese silenzioso, nel lume d'argento che pioveva sulle colline e dava al mare increspato un immenso scintillio.

Passato il forte, anche San Terenzo spariva. Apparvero, verso la Spezia, le navi giganti, simili ad isole illuminate; gli alberi, con la coffa in alto, parevano minareti evocanti un sogno d'Oriente.

Che intime sorgenti di poesia in quell'ora e in quel luogo, mentre i pensieri varcavano come alcioni a volo le acque infinite.

MATTEO PIEROTTI.

Henneberg-Seta

la sola genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando, da cent. 95 sino Fr. 28,50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damascò, ecc. circa 240 qualità e 2000 gradazioni di colori e disegni differenti), franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta [Ges. I. e R.], **Zurigo.**

L'ARRIVO DEGLI IMPERIALI DI GERMANIA A VENEZIA

Dell'arrivo delle Loro Maestà gl'Imperiali di Germania a Venezia, giovedì, 28 ottobre, parliamo nella seconda pagina: qui spieghiamo questo disegno eseguito, o meglio improvvisato lì per lì, nel momento dell'arrivo, da un nostro corrispondente speciale, fra la ressa delle gondole. Si vede la stazione, dove carabinieri, guardie e soldati trattenevano la folla per mantenere libero tutto lo spazio davanti la facciata. I Sovrani d'Italia, che alle ore 12 erano usciti dal palazzo reale, seguiti da un immenso corteo di gondole, di bissone municipali e di canottieri, accolsero i Sovrani di Germania alla stazione, il cui interno era stato addobbato sontuosamente: era stato steso un lungo, ricco tappeto lungo il marciapiede, deve, alle 12.45, si fermò il treno imperiale: un salone venne trasformato con lusso: v'eran piante e fiori a profusione; drappi di velluto e seta alle pareti; tutto l'insieme dell'addobbo nell'interno della stazione riescì di ottimo gusto, per cura della Società Adriatica, che esercita la linea ferroviaria. Il nostro disegno è colto mentre i Reali e gl'Imperiali escono dalla porta mag



Venezia. — L'ARRIVO DEGLI IMPERIALI DI GERMANIA (schizzo di A. Minardi).

giore della stazione e s'avviano alla riva dove li attendono le gondole di Corte. Si vede Guglielmo che dà il braccio alla Regina Margherita; e Umberto che dà il braccio all'Imperatrice.

L'Imperatore vestiva la piccola tenuta d'ammiraglio; l'Imperatrice era tutta in velluto nero, essendo in lutto per la morte della principessa Alberto. Umberto indossava la piccola tenuta di generale colle decorazioni; Margherita aveva un abito con mantellina e *toque* lilla. Assai osservata ed ammirata la brillante, giovanile vivacità della Regina. I ministri Pelloux e Canevaro, il generale Parravicino, comandante il 5.° corpo d'esercito, l'ammiraglio Frigerio, comandante del dipartimento marittimo, il conte Grimani sindaco col prefetto, furono i soli che, al seguito dei Reali, accolsero alla stazione gli imperiali di Germania, mentre le bande suonavano gli inni italiano e tedesco. Le due Sovrane scesero in una delle due gondole di corte; e i due Sovrani scesero nell'altra; e accompagnati da uno stuolo meraviglioso di bissone sfarzose, di gondole addobbate; e, fra acclamazioni continue, percorsero il Canal Grande e arrivarono nel bacino di San Marco, dove altre festose accoglienze li attendevano.



Lo sciopero degli sterratori a Parigi (disegno di A. Minardi).

Nella terra dei Santi e dei Poeti

Impressioni eicliatiche di **ALFREDO PANZINI.**

Lungo il mare sino ad Ancona.

Diceva mia madre che se avessi lasciato la città selvaggia, l'anima mia sarebbe consolata. Fu così che nel pomeriggio delli 3 agosto partii da Rimini in bicicletta insieme all'ingegnere Pasini.

Sul più bello delle nostre conversazioni la mia bicicletta dotonò come una santa Barbera e il Pasini mi vide d'un tratto scomparire in una nube di polvere come fossi stato una deità omerica. La pneumatica posteriore era scoppiata!

Ed eccoci così d'un tratto trasformati in due pedoni curvi e polverosi, oggetto di derisione ai passanti che prima invece guardavamo dall'alto, volando con tanta superba prestezza!

Davvero si cammina su di una bolla d'aria, e non soltanto nella via che da Rimini va a Pesaro. Benchè le riparazioni alla macchina ci facessero perdere due ore a Pesaro, era tuttavia nostra intenzione col lume di luna di proseguire lo stesso sino a Senigallia, ma la luna appunto che sorta era allora melanconicamente lenta, si ottenebrò di vapori e il vento dal mare ci portò l'odore della pioggia.

Deliberammo perciò di pernottare a Fano, e fu buon consiglio perchè l'acqua cadde e prima noi ci addormentammo che quella cessasse.

Verso le tre del mattino Pasini entrò nella mia stanza e, sporgendo il candeliere dalla finestra, mi assicurò che tutte le stelle brillavano meglio di prima: di fatti il primo sole del viaggio ci si levò omericamente puro e grande dalla marina, sonnolenta tuttavia.

Sul ponte del fiume Esino c'era un palo con l'avviso: — Vietato il passo a più di quaranta quintali — e questo fu il solo pericolo corso nella giornata perchè poco dopo giungevamo a Senigallia ancora addormentata, e benchè la attraversassimo di corsa, io non mi dimenticai di buttarvi il mio biglietto da visita in memoria dell'esordi nato; così della quale anch'io mi ricordo quando devo scrivere sulla carta bollata anche il luogo di nascita.

Dopo Senigallia, i villaggi, le ville innumerevoli, tutti adagiati lungo la spiaggia che si incurva sino alla dorica Ancona, si svegliavano allora. Forse di questo prematuro risveglio era anche causa il cannone che dal forte del monte Conero ogni tanto rombava come un cane che vigila sul mare. Val che il mare è deserto: la squadra di Tegetthoff non c'è più sul mare! Allora, convoniva vomitar ferro e fuoco!

Si destavano allora, dico: la gente, in abiti estivi, si doudolava nelle vie presso le carrette delle pesche, delle verdure, del pollame. Prendere il bagno, vivere lungo il lido romanamente avvolti negli accappatoj, mangiare, dormire, usciare, ecco la vita di questi giorni e di questi luoghi e non dei ricchi soltanto! Alla sera si apre il giornale e si trova con dispiacere che le cose d'Italia e anche di Spagna vanno male. Or via! Signor ingegnere F. T., a lei che è milionario e pur lavora dodici ore il giorno e dalla terra lombarda vince con le sue macchine la concorrenza mondiale e afferma che la sua ambizione maggiore è di mandare all'estero degli operai italiani che sappiano montare una macchina come un operaio inglese; e anche a lei signor ingegnere G. B. P., che fa presa'a poco lo stesso ed è animato dai medesimi sentimenti, mando da queste terre ridenti, cullantisi nel classico dolce far nulla, il più cosequioso dei miei saluti!

All'Aspio (frati e monache).

— Sai tu dove faremo la colazione noi? — disse il Pasini.

— Qui ad Ancona, — dissio.

— No: all'Aspio: vedrai bel luogo.

E volgemmo le spalle al mare e ci internammo fra le colline, finchè giungemmo all'Aspio. Il quale è un piccolo fiume che ad un certo punto si insena in una vallicella ombrosa ove sono sorgenti di acque minerali, che dicono molto benefiche per chi soffre di visceri. Da poco, anzi, vi è sorto uno stabilimento che sa ancor della frescura della calce. Presso alle sorgenti molti placidi frati offrivano i loro calici purgativi a molte pingui monache e novellavano al rezzo. Più tardi, alla mensa comune quei religiosi, dopo averci guardato con sospetto, finirono coll'ammansarsi con noi: tanto che l'ottimo Pasini cominciò a far loro la storia della bicicletta dai più remoti tempi sino ai nostri giorni, storia che i monaci gradirono moltissimo, tanto che un francescano, il quale aveva portato da lontano una bottiglia di vino per dir la messa, il solo vino, — dicea, — che il suo stomaco digerisce, ordinò i calici, e la volle stappare e bere per la bella circostanza. Della qual cosa gliene seppimo grado.

Una monachella allora, che avea attentamente udito, sospirò queste parole: " Dopo la bicicletta, dopo il telegrafo senza fili, dopo la luce elettrica, dove arriveremo mai noi? „

E cercò negli occhi dei compagni una risposta a quella dimanda che all'anima sua pareva angosciosa. Un frate dell'ordine dei minori osservanti, quegli che pareva il più autorevole e avea mangiato in proporzione, levò una mano untuosa e sentenziò: " Il cervello dell'uomo si assottiglierà tanto che non rimarrà più nulla! „

La risposta parve soddisfare tutti e anche noi: i quali vedendo che nessun altro monaco avea intenzione d'imitare l'esempio del francescano, montammo in sella prendendo la via del Santuario di Loreto.

Paesaggio marchigiano. Il nuovo santo. Le bambine.

Il paesaggio delle Marche — con quelle città irrigidite lassù sovra alture che non sono più colline e monti ancora non sono — è melanconico.

Si vedono o si guardano tutte: Osimo, Castelfidardo, Loreto, Macerata, Recanati: non benevolmente si guardano e pare dicano l'una all'altra: " Tu sei più morta di me! „

Io sentivo di entrare nel dominio di un'anima melanconica, e gli occhi tenevo rivolti verso ponente: al lontano colle di Recanati. Sopra appunto vi galoppavano le nubi allora; galoppavano e correvano, o per certo effetto di luce, lucida o fosca, si distinguevano bene le case della patria tua, Leopardi!

Nella gente che incontravamo per salire a Loreto — e la cupola del Bramante e i turriti sproni del tempio già giganteggiavano sul capo — suonano pure, antiche voci italiche e certi accenti di frasseggiare così perfetti che que' villani sembravano aver fatto i loro studi esclusivamente su qualche codice del trecento. Parimenti la pronuncia nulla ha della sguaintezza meridionale o della lezioseggine toscana o del rimbombo romano, nè della sfumata finezza umbra: è qualcosa che non sapresi definire, ma sento di definire bene dicendo: " È la lingua di Giacomo Leopardi! „ Questo popolo fu il segreto testo classico su cui egli studiò. Eppure quelle parole mi facevano l'effetto di qualcosa di morto che sormuota ad un naufragio; qualcosa che decade e non rinasce più!

E così ogni tanto ci si presentava qualche figura di donna, che parea fusa nel bronzo, con certe linee di statue antiche. Anche nell'andare aveano qualche cosa di dignitoso e di composto, come la materiale aristocrazia di una stirpe di cui l'anima è già svanita.

" Sciocchezze tutte le vostre — mi avrebbero potuto rispondere gli uomini e le cose — e stanno soltanto nel cervello di voi. Il vostro compagno non pensa a questo, e anche gli altri ciclisti hanno costume, prima, di bere un boccale all'osteria del ponte, poi fanno a chi regge più in sella per la costa. Ieri poi ci passò in carrozza una coppia di innamorati e trovarono che tutto era allegrissimo e giovanissimo. Emendatevi: il vino dell'Aspio in voi si è mutato in negri fantasmi. „

Ma lo seguiti questi miei fantasmi.

— Perchè lassù, — accennavo Recanati, — fanno tante feste? lo sapete voi? — chiesi ad una donna che camminava del pari.

Ella mi guardò, girò attorno due occhi obeti, poi disse:

— Sarà per qualche santo nuovo!

— Questa è la verità, buona donna; sono proprio le feste per un santo nuovo. Anche egli ha sofferto e poi è morto affinchè questi morti potessero risorgere: lo stesso come ha fatto il Nostro Signore Gesù Nazzareno. La cupola del cielo è più grande di quella di Loreto e Dio ci fa stare tutti i Santi che vuole. — Ed ella fe' cenno che mi avea compreso beffissimo.

Ma per consolazione della vista e del cuore su per le ripe, coperte di pruni polverosi e densi si arrampicavano a modo di caprette alcune fanciulline bellissime, ma assai sudice. Coglievano le more da' pruni e parte mangiavano, parte, forse imitando il costume di Loreto, infilavano e ne facevano corone.

Mi fermai e dissi ad una:

— Perchè non ti lavi la faccia?

Ella mi rivolse il caro volto imbrattato e gli occhi puri e profondi come l'ignoto che è in ogni bambino, e disse: — Pulito come uno specchio!

— Ma voi, voi — disse un'altra, — sudate che gocciate come se vi fossi lavata!

Avevo in tasca un cartoccio di mentine e cominciai a distribuirne, e allora — io non so come — sbucarono dalle siepi, dai casolari, dalla via, tanti bimbi, tutti laceri, tutti sudici, ma splendenti come teste del Lippi: e finchè ebbi delle mentine mi seguirono, e i papaveri e i fioraci sterpavano e gettavano, frustando la bicicletta.

Così feci l'ingresso nella tua città, Madonnina nera, che stai nella casetta nera ed hai tante margherite e gemme su di te che riluci anche senza le lampade d'oro!

Pioviggginava all'entrare in Loreto ed erano le quattro.

Loreto e le malinconie della Madonnina nera.

Loreto, come oggi Recanati al Mare, fu una figliazione dell'antica Recanati e diventò poi indipendente e ostile alla città madre. Quindi è città relativamente moderna, anzi agli onori di città venne elevata, nel secolo XVI, da non so quale Pio o Sisto; e si vede che quei papi avean l'abitudine di far nobili le borgate: e quindi tutti gli abitatori di esse diventavano in certo modo nobili da borghigiani o rusticani che erano; press'a poco come oggi si fa col cavaliercto e con le commende; ma a tutti apparirà chiaro che il sistema dei papi era più spicciativo e accontentava più gente.

Come ognuno sa, il 10 dicembre 1294 la Madonna ci arrivò, dentro la sua casetta, dalla Dalmazia, dove avea dimorato tre anni venendo a punto di Tarsatto e e furono gli angioli che la portarono attraverso il mare; anzi — cosa che pochi sanno — la prima sosta la fece a' piedi del monte in un terreno che era di casa Leopardi: ma essendo nate delle contestazioni e dei litigi per il diritto di possesso della casetta, un bel giorno la Madonnina lasciò la pianura e con gran meraviglia vedono che era andata a stare sul monte.

Fu allora, o giù di lì, che rivestirono di fuori la casetta cogli adorni marmi bramanteschi, e poi ci elevarono sopra la superba cupola del tempio: un tempio grande e munito come una fortezza. Senza dubbio ciò venne fatto nell'intenzione lodevole di impedire ai barbareschi di portar via la Madonna; ma io non posso nascondere il dubbio che i Papi come i Loretani impossessero tanto materiale sopra la casetta per impedire che se ne volasse via un'altra volta; la quale supposizione non era infondata considerando le abitudini più tosto randagie di Nostra Signora. Ora è certo che se chiamasse ancora i suoi angoli, questi dovrebbero fare troppa fatica a trarla di lì, oppure un miracolo troppo grande e generoso in questi eretici tempi.

Queste considerazioni io non le ho cercate, ma mi sono venute in mente da per sè, quando vidi quella Madonnina in quella casetta buia, con quella luce delle lampade, lassù su l'altare che par le manchi l'aria e stiasi melanconica fra tante gemme e tanti incensi: ella che ora abituata a vedere così bell'assauro ne'suoi viaggi oltremarini! e poi perchè ci fu una donna, la quale mi si accostò e mi disse con grande segretezza: " Vi sono più di 40 000 eretici a Loreto, non degnano niente la Madonna; non badano che a scannare li poveri forestieri. Ma, per amor di Dio, non dite niente a nessuno se no mi scannano a me! „

Io la assicurai del più completo silenzio, e tranne che trovare un po' troppo figurate le voci

---

[1] I nostri lettori ricordano certo *un po' d'Italia in bicicletta*. Quegli articoli di Alfredo Panzini, pubblicati l'anno scorso, piacquero molto, e fecero, come si suol dire, sensazione per l'originalità e l'umorismo. Il nostro egregio collaboratore continua le sue corse, e prima che entrino in un volume che uscirà presto per le stampe ne diamo qui qualche altro saggio, che farà certo la delizia dei lettori umanissimi. *(N. d. R.)*

di *scannare*, di *eretici* e di 40.000, per mie esperienze ho notato che presso i Santuari la gente non è molto edificante per pietà; e la Madonnina più tosto che corone, gemme e tridui vorrebbe, io credo, un po' di bontà da' suoi devoti e non essere tenuta come un valore di borsa.

Piovigginava tuttavia e l'amico Pasini mi assicurava che per la pioggia e la via erta meglio era pernottare a Loreto: buono era il vino e non cotto come costuma nelle Marche; una squisita cena apprestava l'oste, il quale con la mano sul petto mi assicurava che facevamo un pessimo affare a pernottare a Recanati, dove da un mese aspettano gente per queste feste; aspettano e non ci va nessuno e quando arriva qualche disgraziato lo pelano.

Tuttavia io voleva giungere col vespero a Recanati, e benchè piovesse, partimmo.

Ma il cielo fu benigno verso di noi perchè dopo essere alquanto andati, cessò la pioggia e l'azzurro dilagò sopra i campi e le valli.

Leggende sul Leopardi.

Da Loreto a Recanati sono circa sette chilometri, e varcata la valle del Potenza, la via monta tanto che in alcuni punti le carrozze bisogna avvettarle, come dicono in Toscana; e così piano andando, sospingendo le macchine, ci imbattemmo in due villani i quali menavano i loro buoi: grevi i buoi, e grevi i villani, e ci accompagnammo con loro, i soli che per la via incontrammo. Non erano di Recanati, ma di oltre: di Montefano, se non erro.

Domandarono chi eravamo noi e dove andavamo e noi dicemmo che viaggiavamo il mondo per divertimento. Ci guardarono con occhi che significavano: Dovete essere ben matti, se dite il vero, a faticare e sudare tanto per divertimento! Con le parole dissero poi questo pensiero. "Noi invece viaggiamo perchè bisogna far così per empirci lo stomaco, per divertimento staremmo fermi „.

Domandai poi se si erano divertiti alle feste di Recanati. — Alle feste si diverte chi ha soldi — rispose l'uno di essi, e questo mi parve vero. Allora gli domandai chi era questo Leopardi a cui si facevano tante onoranze.

Mi fissò di traverso con sospetto, ma io rimasi calmo e gli feci capire che nella mia qualità di ciclista che gira il mondo, mi era permessa una certa ignoranza delle cose che avvengono in un paese perduto com'è Recanati. Allora i suoi occhi si rivolsero in dentro quasi cercando un'idea, e l'idea venne e mi parve felice più di molti savi discorsi.

La mente del villano prese quell'idea e le labbra infine l'espressero. Disse:

"Leopardi era uno della società (intendi, o almeno io così intesi, società liberale, carbonara o massonica) che una volta quando c'era il papa qui, a Napoli un altro re, i Tedeschi in un altro sito, ha indovinato il comando (Governo) di adesso. Andò in parlamento, parlò e fece l'Italia. Siccome poi è avvenuto quello che pensava lui, così adesso gli fanno le feste; avete capito? Ma era, che mi intendiate, un uomo di studi, uno studiante, mica un c.... „

Altre cose aggiunse il villano: cioè che nella stanza dove è nato, v'è prima un pavimento d'oro, poi d'argento e poi di ferro: "a noi — disse — non ci fanno veder niente perchè siamo villani, ma se andate voi, chissà che non vi facciano vedere „; che è morto a Napoli avvelenato dai preti; che i preti gli fecero un gran pranzo e gli dissero di pentirsi e rimangiarsi tutto quello che avea detto e che avea scritto. — Ed egli rispose: "quello che ho detto ho detto, quello che ho scritto ho scritto! Allora gli domandarono di che morte voleva morire. Egli disse: mettete il veleno nella minestra. Essi fecero come lui avea detto e appena ebbe messo in bocca il cucchiaio, si indrizzò sulla sedia e cadde giù „.

Allora io gli domandai se avea fatto bene lui o aveano fatto bene i preti. Egli allargò le braccia pietosamente come uomo di cui si sforza il pensiero oltre al costume e infine disse:

"E che volete che ve dica, figliuolo? ognuno può pensare come crede, ma se tutti potessero fare una legge secondo il suo modo di sentire, io sapete cosa farei? io prenderei questi buoi e in vece di portarli al padrone ce scannerei lo core tanto ho fame! „

Recanati.

Subimmo — che il sole precipitava — l'antica porta di Recanati: sulle mura festoni di piante parietarie, amiche delle cose vetuste: sull'arco della porta una tiara, un nome di un pontefice, un'iscrizione latina.

Dentro la stretta via, che seguita a salire, era già buio: era già buio anche perchè col suo selciato a conca, le case sono assai da presso; case grigie, con certe finestrine piccole, piccole. Vedemmo però ancora della gente su gli sporti col deschetto da calzolaio, giacchè, come mi dissero poi, il lavoro delle scarpe è una delle industrie di Recanati. Quella tranquilla gente ci seguiva con lo sguardo con molta curiosità: poi parlavano fra di loro. Ma da una di quelle finestrelle, fra i garofani, ecco sporse una testolina di giovanetta, nera e curiosa come capo di rondinella dal suo nido sospeso. Non so come, un nome mi si presentò: *Nerina!* e gli occhi miei, che sono in verità assai stanchi, ma non piangono più, cominciarono a battere per il fantasma di un nome.

Ma non molto si sale, che la via spiana, gli edifici si allargano, si innalzano alti, signorili, per una via — che è la principale — e segue con sinuoso e lungo arco la cresta del colle su cui siede la città. L'austerezza e l'abbandono della città antica si congiungono a non so quale lindura e decoro moderno, e tutto sembra dire:

"Signore, se voi veniste quassù con l'intendimento di trovare il borgo selvaggio, disingannatevi. L'ossequio al grande nostro Poeta non ci impedisce di notare un errore di passione, che d'altronde voi stesso potete riconoscere con gli occhi vostri. „

Segno notevole: non fummo perseguitati da mendicanti, nè inseguiti da monelli. Questi caratteri di civile progresso più nettamente appaiono quando si giunge alla piazza maggior che porta il nome del Poeta.

Quivi sorge la magnifica torre medioevale, da cui viene *il suon dell'ore*, quivi il palazzo municipale, opera grandiosa e moderna, sorta da poco sulle demolizioni dell'antico, per collocare in degno luogo il monumento al Poeta.

Il quale monumento, eretto anni addietro, opera giovanile dello scultore Ugolino Panichi. Di prima vista la statua del Poeta in abito di società, ma con sopra una doppia cappa filosofica che arriva sino ai piedi e disegna la gobba, con una enorme testa da rachitico, ignuda, china a terra, è realisticamente suggestionante. Troppo realisticamente. Questa osservazione mi venne fatta anche il dì seguente dall'illustrissimo signor conte G. Leopardi, il quale mi raccontò come uno, appunto della famiglia Leopardi, essendosi abbattuto nel troppo realista scultore, gli chiese: "È lei quello che fa i pupi? Ma lì i ragazzi ci vedranno il bau-bau! „

A Recanati, come poi mi dissero, non poche sono le famiglie ricche, molte le famiglie agiate e di media cittadinanza, laborioso il popolo, fertili e ben coltivate le terre circostanti, così che quel riposato benessere che si vede, esiste anche nella sostanza. A tale proposito degno di ricordo è il fatto che lo scorso maggio, un capitano, mandato colassù per i tumulti, si occupò specialmente di studi leopardiani, ed i soldati della sua compagnia fecero, io credo, lo stesso considerando le somiglianze e le differenze tra le molte Silvie e Nerine del luogo.

Quest'egregia popolazione ha però avuto il torto di credere che una festa di tal genere, come il centenario leopardiano, potesse attirare delle moltitudini, e maggior torto ebbero di prolungarle per più di un mese.

Hanno imbiancato, ripulito, messe le lampadine elettriche, rifatto alberghi, e stanno lì ad aspettare che venga gente, e pare ne chiedano al tragico simulacro del Poeta "Oh, com'è, gloria nostra, che non viene nessuno? „ Ma egli non ode: è assorto nel contemplare la profonda terra.

— Veda — mi diceva un signore — per domenica ventura era assicurato un convegno di seicento ciclisti; ebbene ieri ci hanno telegrafato che non saranno che trecento, e quando saranno quassù vuol scommettere che non arriveranno a cento?

Me ne dolsi, ma ci spiegammo anche perchè il nostro arrivo destò così grave commozione: evidentemente ci presero per l'avanguardia dei trecento.

— Non siete voi dei trecento? — ci chiese anzi uno. Io lo assicurai che non appartenevamo a questo numero sacro nei drappelli eroici. La risposta parve renderlo melanconico e disse: "Rimanete allora sino a domenica che verranno degli altri compagni! „ ma ci fu forza rifiutare l'invito.

La bicicletta è utilissima anche per sfuggire i convegni ciclistici.

Sostammo all'albergo Bulli. Esso è davvero splendido, e pieno di ogni conforto moderno e vuol essere ricordato. È posto sulle mura settentrionali della città e cade da grande altezza su torrioni e su orti a gradinate da cui prende la curva la vallata del Musone, la quale si dilaga in vista immensa sino al monte d'Ancona e sino al mare.

Ma allora vi cadeva con la notte e con le ombre una quiete che parea quasi sensibile ed animata: e affacciatomi alla finestra con quel senso di ben essere e di stanchezza che invade il corpo dopo copiose abluzioni, distinsi giù nel nero della valle una striscia bianca che disse: Io sono il fiume. E nella mente o laggiù si delineò questo verso: — E chiaro nella valle il fiume appare. — E volgendo gli sguardi in su, proprio oblique e accampanti nel cielo mi ferirono le sette stelle come cuspidi che solo appaiono di qualcosa di maraviglioso occulto nel cielo: Esse dissero alla loro volta: Noi siamo le vaghe stelle dell'Orsa! Viviamo anche dopo la morte dei Poeti!

Io non so qual' immobile frigidezza mi invase l'anima, e sarei rimasto lì assai tempo se l'ottimo Pasini non fosse venuto premurosamente ad avvertirmi egli stesso che gli spaghetti col pomidoro erano in tavola.

La mattina, alle sei, il cameriere, aprendomi la finestra e recandomi il vassoio del caffè, mi assicurò che per recarmi al palazzo Leopardi, che è posto all'altra punta del paese e però assai distante, avrei fatto bene a seguire la via di circonvallazione sotto le mura e così avrei visitato anche i luoghi più cari al Poeta e dove si inspirò pe' suoi idilli. Io mi congratulai con lui di tanta erudizione e seguii il suo consiglio.

A. PANZINI.

LO SCIOPERO COLOSSALE DI PARIGI.

resterà memorando nella storia delle grandi agitazioni operaje, della lotta economico-sociale alla quale non possono sfuggire gli Stati.... Raccontiamo con ordine.

Gli operaj, impiegati alla costruzione degli edifici per l'Esposizione di Parigi, da qualche tempo malcontenti, risolsero di domandare un aumento di salario. I più ostinati a far valere le loro pretese furono gli sterratori, i quali domandavano 70 centesimi per ogni ora di lavoro. Gl'imprenditori risposero, concordi e compatti, con un reciso rifiuto. Allora gli operaj effettuarono lo sciopero. Le trattative per farlo cessare riuscirono infruttuose. Gl'imprenditori si ostinarono a respingere le richieste degli operaj in generale, e degli sterratori in particolare. Tale ostinazione irritò più furiosamente gli animi, e lo sciopero s'allargò come un incendio. Tutti i lavoranti in muratura e sterri dei cantieri di Parigi fecero causa comune con quelli dell'esposizione, e in breve gli scioperanti raggiunsero il numero di sessantamila. Le altre corporazioni affini, come i falegnami, i muratori e i fabbri ferraj da fabbrica presero le difese dei compagni e si unirono con loro nello sciopero.

Nella sera di mercoledì, 5 ottobre, la Borsa del Lavoro di Parigi presentava una scena imponente. I muratori e gli scalpellini s'erano riuniti per esaminare i mezzi da adottare affine di prendere parte anch'essi al movimento di sciopero. La discussione fu animatissima.

Gl'imprenditori ebbero, intanto, un'idea alquanto infelice. Essi, per mostrare che non potevano in coscienza aderire alle pretese, dissero agli operaj: Noi vi cediamo i lavori; fateli voi, per vostro conto. Ma dovete rimborsarci di tutte le spese da noi fatte finora, e pagateci il nolo degli arnesi.

A questo punto la questione divenne acuta. Gli scioperanti si credettero presi a gabbo. A torme di tre, quattro migliaja, gli scioperanti si rovesciarono nel sedicesimo circondario e invasero parecchi cantieri. La polizia si trovò in numero insufficiente per impedir loro il passaggio del ponte Mirabeau; chiese ajuto alla prefettura, che inviò subito rinforzi. Frattanto, quella massa di scioperanti andò ingigantendo ancor più, e si fece più minacciosa. Gli scioperanti, dopo d'aver fatto chiudere i cantieri, i cui operaj si unirono a loro, fecero sospendere i lavori alle case in costruzione. In via dei Mauvais Garçons, quell'oceano nereggiante e clamoroso che s'avanza, è affrontato da un plotone della guardia repubblicana a cavallo, sostenuto da due compagnie di fanteria di marina. All'intimazione di sciogliersi, gli operaj fanno i sordi. Allora nasce un parapiglia, si eseguiscono alcuni arresti, avvengono colluttazioni fra scioperanti e poliziotti; gridi, urli, contusioni, ferite da ambe le parti. Per fortuna, qualche operajo assennato e influente persuade i compagni ch'è meglio a far valere le proprie ragioni al municipio, l'unico intermediario indicato fra essi e gl'imprenditori. Gli animi allora si calmano.

Truppe e guardie sorvegliano in picchetti i cantieri, l'Esposizione e altri luoghi; e vengono di ora in ora rinforzati colle nuove truppe che arrivano a Parigi; ma l'invio di nuove truppe dalla provincia pare agli scioperanti una nuova provocazione. Nella sera del 10 ottobre, l'insieme delle cose è più che mai minaccioso. L'autorità comunale, richiesta dagli sterratori, viene a concessioni a loro favore. Pei lavori in corso, essi saranno retribuiti in ragione di sessanta centesimi, anzichè settanta, come pretendevano. Ciò, peraltro, non accontenta tutti. Ma gran parte di operaj ritorna al lavoro. Il giorno 10, sono 1200; il giorno 11 sono 3000 e via via....













Roma. — Il PELLEGRINAGGIO FRANCESE (istantanee fatte in Piazza di San Pietro da Dante Paoloce).



Il più fedele ritratto di N. Paganini (da una incisione inglese in acciaio)



Carrozza di viaggio di Nicolò Paganini



Istrumenti che appartennero a Nicolò Paganini.

LE MEMORIE DI NICOLÒ PAGANINI

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO.

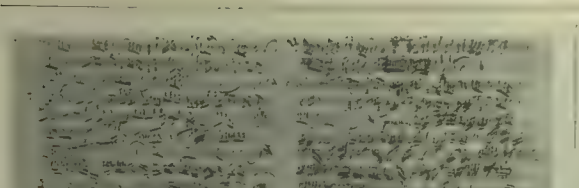
Il visitatore, che uscendo dal gran Salone dei Concerti volge lo sguardo a destra, verso le ridenti colline che fan corona alla città, scorge subito a pochi passi un severo chiosco che arieggia a un tempio greco; ed è infatti un tempio dell'arte, e quale arte sublime, e ahimè! perduta! In quel chiosco, consacrato al re dei violinisti, a Nicolò Paganini, furono esposte tutte le memorie del grande, le quali da ben cinquantott'anni erano state bensì religiosamente conservate, ma pur troppo sepolte nella Villa Gajone presso Parma, antica



Monumento a Nicolò Paganini nel cimitero di Parma.



Villa Gajone (lato nord).



n.° e 3.ª pagina del manoscritto " Le Streghe „, autografo di Nicolò Paganini.

proprietà del sommo violista, poscia delizioso ma isolato e perenne ritiro del figlio suo, vissuto fino a due anni addietro.

Al primo metter piede nel chiosco di Torino, vi colpisce l'immagine fedelissima della strana persona di Paganini, di quell'uomo alto, magro, pallido, dall'occhio sfolgorante di genio, che al primo apparire dinanzi al pubblico del suo tempo, non mancava, colla sola sua presenza, d'incatenare gli animi. Tale ritratto, capo d'opera di pittura, dovuto a Giorgio Patten che divenne celebre a Londra ed in Germania come ritrattista (al punto che non faceva un ritratto per meno di 25 mila lire), è di una somiglianza tanto grande, che Paganini stesso in una lettera al pittore, gliene porge vivo encomio.

Il busto di marmo che pure salta all'occhio pel suo candore sul fondo delle pareti, è accurato lavoro di quel Santo Varni che a Genova, sua patria, tenne per tanti anni lo scettro nell'arte di Fidia.

Ma gli occhi sono forse più vivamente attratti da una piccola collezione di diamanti e pietre preziose, che fanno parte dei numerosi regali offerti spontaneamente al sommo artista in segno di ammirazione da sovrani e da facoltosi privati di tutti i paesi in cui Paganini si produsse. Ma ancor più importante (se non pel valore materiale, certo per l'artistico), è la svariata e splendida collezione di medaglie d'oro massiccio, d'argento e di bronzo offertegli dai Municipii di Genova, di Parigi, di Vienna. Non parlando delle splendide tabacchiere d'oro ornate o no di diamanti, delle Croci di vari Ordini, non vogliamo passare sotto silenzio un curiosissimo dono dell'arciduchessa Maria Luigia, un medaglione trasparente che contiene i capelli di Napoleone I, dell'arciduchessa stessa, sua moglie, e dei duca di Reichstadt loro figlio, di cui tutti conoscianne la storia pietosa. Dopo questi oggetti vengono quelli che, sebbene di non grande valore materiale, furono di uso personale di Paganini. Qui abbiamo orologi, occhiali, posate da viaggio, abito di gala collo spadino di prammatica, e più notevole fra tutti, tanto per la curiosissima forma quanto per l'uso, un immenso berretto di seta nera con visiera, del quale Paganini aveva coperto il capo morendo. Peccato che i diligenti nipoti di lui non abbiano creduto opportuno, per ragioni di spazio, d'esporre la curiosa carrozza da viaggio che Paganini acquistò a Londra nel 1830, e colla quale percorse in lungo e in largo l'Europa, al di qua e al di là della Manica. È un vero monumento per mole e peso; in essa è tutto calcolato per la massima comodità di chi, in mancanza delle attuali ferrovie, era obbligato ad impiegar tante settimane in un viaggio che ora si compie in poche ore. Tale carrozzone è ottimamente conservato nell'ampia rimessa della Villa Gajone.

*

Ciò che maggiormente interessa gli amanti dell'arte musicale, sono gli istrumenti e i manoscritti. Ognun sa che Paganini lasciò per testamento alla Città di Genova il proprio violino favorito, il *Guarneri* che ognuno può ammirare nel salone del Palazzo Tursi. Non avendo, per altro, egli fatto parola espressa dell'archetto, il figlio Achille pensò bene di conservarlo (tutto in istato non perfetto, dopo tante battaglie!) e si vede ora esposto nella sua custodia.

Il mandolino, sul quale Nicolò diede alcuni concerti al Teatro Carlo Felice di Genova all'età di sei anni, e la chitarra che fu verso quell'epoca la sua favorita, sono piuttosto curiosità che altro. Ma di non comune importanza è il violoncello di Amati, sul quale Paganini si sbizzarriva ad eseguire duetti d'amore e ruggiti da belva.

Fra i manoscritti musicali di Nicolò Paganini, basti l'accennare che vi sono quasi tutte le sue Opere, la maggior parte inedite, ed aggiuntevi partiture e parti d'orchestra, a comodo di *chi si sentisse capace* di eseguirle. Oltre i *Terzetti* ed i *Quartetti*, dai quali risalta la calda simpatia dell'autore per la dolce chitarra, vi sono dei pezzi divenuti celebri, come il *Barucabà*, i *Palpiti*, i *Concerti*, il *Carnevale di Venezia*, i celeberrimi *Studi dedicati agli artisti* (che dopo lui nessuno ha potuto mai eseguire, tranne uno o due di essi), il noto *Moto perpetuo*, il *Campanello*, l'inno inglese e l'irlandese, e, curioso sopra tutti per gli scarabocchi di cui si compone, *Le Streghe*, una scrittura di tre pagine che sembrano veramente scritte dal diavolo. Insomma vi sono tutti i pezzi celebri di Paganini, che tanto fecero strabiliare il pubblico, compresi i pezzi sorprendenti per la *sola quarta corda*.

Vi sono anche i conti (che Paganini teneva esattissimi) dei suoi proventi, e le note delle beneficenze, a cui dedicava grandissima parte dei suoi lauti guadagni.

Non c'è stato artista al mondo che abbia guadagnato tanto oro, e che ne abbia generosamente elargito tanto quanto Paganini, senza tener conto dei vistosi lasciti ai parenti. E quante volte si disse che il Paganini era un sordido avaro!

Nè vogliamo passare sotto silenzio un altro lato amenirevole del sommo, sul cui conto si propalarono tante fandonie, il suo buon cuore che verso tutti si manifestò sempre eguale. Vi sono le minute delle lettere che egli dirigeva alla madre, alla moglie, alle sorelle, ai nipoti, agli amici, ed al suo dilettissimo ed unico figlio Achille. Tali testimonianze autentiche sono il più prezioso ricordo, più forse che tutti i numerosi attestati di encomio, i brevetti di nobiltà e di ordini cavallereschi; più che i preziosi manoscritti di Mozart, di Rossini, di Spontini, di sovrani, che fanno parte della collezione di cui scriviamo.

A dimostrare la scrupolosa diligenza che Paganini metteva nell'adempimento dei proprii doveri privati, basterebbe, oltre le lettere al figlio, la raccolta dei documenti relativi all'orchestra di Parma, che gli diede tanti pensieri dacchè ne fu nominato arbitro. Quante note, quanti regolamenti, quanti rendiconti, e quale accuratezza in tutte quelle memorie! Eppure queste cure non lo distoglievano dalle sue quattordici ore fisse ed intere di studio quotidiano del suo violino.

*

Non si deve credere che i trionfi di Nicolò Paganini non fossero turbati da alcune nubi che venivano ad oscurare i raggi della sua gloria. Troppo invaghito delle novità da lui introdotte nell'arte di suonare il violino, e non istimando apparentemente abbastanza l'arte classica, egli trattava sovente con disdegno i suoi emuli, fin da quando il suo talento non aveva ancora acquistata la maturità. Più bramoso di eccitare lo stupore della moltitudine che di soddisfare il gusto severo dei conoscitori, Paganini non si pose abbastanza al coperto dalle accuse di ciarlatanismo nei primi tempi della sua carriera. Tale accusa gli fu sovente gettata in faccia e forse egli fece male a non darsene per inteso. Le sue prime apparizioni nelle principali città d'Italia erano salutate da acclamazioni straordinarie; al ritorno la cosa mutava, sia che egli avesse ferito l'orgoglio di qualche artista influente, sia che il suo poco rispetto per le convenienze sociali e la sua poca riconoscenza pei servigi ricevuti gli avessero allontanati gli animi. A Livorno, pel solo suo modo d'agire, dopo averri prima ottenuto splendido successo, fu assai male accolto quando vi tornò nel 1808. Egli stesso racconta un aneddoto che qui calza molto a proposito: "In un concerto dato a Livorno, un chiodo mi entrò nel tallone; io giunsi zoppicando sulla scena, ed il pubblico si mise a ridere; nel punto in cui io incominciava il mio concerto, le candele del leggio caddero a terra; altri scoppii di risa. Finalmente, fino dalle prime misure, il cantino del mio violino si ruppe, ciò che pose il colmo all'allegria; ma io suonai tutto il pezzo su tre sole corde, e feci *furore*.„

Più tardi, questa disgrazia di rottura del cantino si ripetè spesso. Paganini fu accusato di farsi di ciò un mezzo di buon successo, dopo aver imparato dei pezzi su tre sole corde.

I suoi nemici ed invidiosi non si limitarono a rinfacciargli questi innocenti suoi stratagemmi, poichè la diffamazione e la calunnia lo perseguitarono in ciò che l'uomo ha di più sacro, l'onore, e gli imputarono anche dei delitti.

Le versioni erano diverse quanto ai fattacci attribuitigli. Si disse che avesse avuta una giovinezza procellosa; che le sue conoscenze, poco degne del suo talento, lo avrebbero associato ad atti di brigantaggio; che una gelosia furiosa e vendicativa lo avrebbe portato fino a commettere omicidio. Ora si citava la sua amante, ora il suo rivale come sua vittima. I lunghi intervalli di tempo nei quali egli era scomparso dagli sguardi del pubblico, sia per darsi alla vita meditabonda ed inerte, sia per ristabilire la sua sempre malferma salute, favorivano tali rumori ingiuriosi. Le buone qualità del suo ingegno porgevano armi ai suoi nemici, e si diceva che la noia della prigionia e la privazione di corde l'avevano portato alla sua meravigliosa abilità sulla quarta, la sola che gli fosse rimasta intatta. Quando Paganini visitò la Germania, Francia e Inghilterra, vi trovò l'invidia, avida di raccogliere quelle odiose calunnie, per oscurare i suoi trionfi. Più volte egli era stato obbligato a ricorrere alla stampa per discolparsi, ma invano egli aveva invocato la testimonianza degli ambasciatori italiani; invano egli aveva intimato ai suoi nemici di precisare fatti, luoghi e date; tutto invano. Parigi gli fu particolarmente ostile, sebbene egli ivi cogliesse i più splendidi allori. Ma ivi, a fianco del vero pubblico, pullula una genia di affamati che vive del male che fa e del bene che impedisce di fare. Si volle da lui che comprasse il loro silenzio. Litografie, articoli di giornali, ogni mezzo fu impiegato per diffamarlo. F. J. Fétis, uno dei pochi buoni amici cui egli confidava i proprii dispiaceri, su note ottenute da Paganini, stese una lettera che gli fece poi firmare e che pubblicò a difesa di lui, la quale per essere stata tante volte riprodotta, ci dispensiamo dal riportare. Basti sapere che in essa è citato il fatto di quando Paganini, a Parigi, fermatosi davanti ad una vetrina ad osservare il proprio ritratto che lo figurava carcerato, si vide d'attorno una folla di curiosi che lo squadravano confrontandolo col ritratto. Vi si parla dei particolari citati dai malevoli intorno al supposto omicidio dell'amante colta in flagrante infedeltà, della fandonia sparsa a Vienna da un buontempone che dopo l'esecuzione del celebre pezzo *Le Streghe* assicurò di aver veduto dietro la persona dell'artista il Diavolo rosso o colle corna e la coda, il quale gli guidava il braccio. Ma più di tutto vi è da notare la storia esatta dell'equivoco che diede forse la prima origine alla invenzione dell'omicidio. Si tratta di un violinista polacco, D....i, che a Milano, nel 1798, ebbe un'avventura siffatta, e mentre di lui come artista nessuno più si rammentò, si trovò opportuno di affibbiare la storiella a Paganini. Bisogna adunque essere ben persuasi che Paganini, sebbene di carattere stravagante, per natura o per arte non sappiamo, non solamente non si allontanò mai dalla condotta di un uomo eminente-

mente probo, ma fu anche sommamente benefico ed incapace di nuocere ad una mosca. Se fosse stato in prigione si saprebbe quando e dove, a meno che vi siano delle prigioni in seno alle nuvole. La principal vittima di tutte queste fanfaluche fu la sua quarta corda, sulla quale egli stesso scrisse quanto segue:

„ A Lucca io dirigevo l'orchestra tutte le volte che la famiglia regnante assisteva all'opera. Accadeva spesse fiate ch'io venissi chiamato ai circoli di Corte, e ogni quindici giorni io dava delle accademie. La principessa Elisa si ritirava sempre prima della fine, giacchè i suoni armoniosi del mio istrumento irritavano troppo vivamente i suoi nervi. Una dama amabilissima, che io adorava in segreto da molto tempo, mostravasi molto assidua a siffatte riunioni, e parvemi scorgere in lei un'arcana inclinazione per me. A poco a poco la vicendevole nostra passione si accrebbe. Un giorno le promisi di sorprenderla al primo concerto con una galanteria musicale che alludesse ai nostri rapporti d'amicizia e d'amore; e nello stesso tempo feci annunziare alla Corte una novità sotto il titolo di *Scena amorosa*. La curiosità generale venne vivamente eccitata; ma quale fu lo stupore della società vedendomi entrare con un violino a due corde! Non avevo lasciato che il *sol* e il cantino; questo doveva esprimere i sentimenti di una giovine; quello prestar la voce ad un amante appassionato. Stabilii per tal modo una specie di dialogo tenero e sentimentale, in cui le più dolci parolette seguivano i trasporti della gelosia. Erano accordi ora insinuanti, ora lamentevoli; erano gridi di collera e di gioia, di dolore e di felicità. Finivasi naturalmente con una riconciliazione, e i due amanti, più innamorati di prima, eseguivano un *passo a due*, che terminava con una *coda* brillante. Questa scena fece fortuna; non vi parlo delle occhiate che la donna dei miei pensieri lasciò cadere sopra di me. La principessa Elisa, dopo avermi fatto i maggiori elogi, mi disse con molta grazia: Voi avete fatto l'impossibile con due corde; una sola non basterebbe al vostro talento? Promisi di farne tosto esperimento. Questa idea sorrise alla mia immaginazione, e alcune settimane più tardi composi per la quarta corda una sonata che intitolai *Napoleone*[1], e che eseguii il 26 agosto dinanzi ad una Corte brillante e numerosa. Il successo vinse di gran lunga la mia aspettazione; il perchè la mia predilezione per il *sol* ha principio da quel giorno. I miei uditori non si stancavano mai di udire le mie opere scritte per questa corda; e siccome le mie sonate andavano sempre a ripetersi senza tregua, così giunsi a quella facilità che ormai non deve aver più nulla di sorprendente per voi. „

Qui non possiamo rifare la biografia del Paganini. Accenniamo solo che di ritorno in Italia nel 1834 egli vi acquistò beni considerevoli, fra i quali la *Villa Gajone* presso Parma. Nel 1835 visse in parte a Genova, in parte a Milano, e in parte nella sua splendida villa. Nel 1836 alcuni speculatori lo indussero a dare il suo nome per la fondazione del celebre *Casino Paganini* a Parigi, ma siccome in fondo si voleva coprire una casa da giuoco, il Governo si oppose, e Paganini fu defraudato di alcune centinaia di migliaia di lire. Anzi fu condannato nello stesso tempo alla prigionia, ma la sentenza lo trovò spirante a Nizza, il 27 maggio 1840.

La malattia che per lunghi anni lo tormentò ed infine l'uccise, fu una malattia della laringe, per modo che negli ultimi tempi non potendo egli più parlare, era obbligato a scriver ogni suo desiderio su foglietti, moltissimi dei quali si conservano in famiglia.

Egli fu bensì economico e savio nelle spese di casa, ma donò 20 000 lire a suo padre, 10 000 a suo cognato, 20 000 alla nipote, 50 000 ad una sorella e 75 mila all'altra, 50 000 al suo vero amico avvocato Lemmi, 20 000 al Berlioz, mentre dai conti che si conservano dei suoi concerti, risulta più che altrettanto, frutto di Concerti per beneficenza da lui dati e ripetutamente in tutte le città che furono campo dei suoi trionfi.

Vogliamo chiudere col riportare una delle tante sue lettere al figlio, per mostrare quale fosse il suo cuore:

„ *Mio caro figlio! Amato Achille!*

Liverpool, 6 maggio 1834.

„ Questi pochi giorni lungi da te mi sembrano dieci anni. Nel lasciarti, lo sa il cielo se ho sofferto! Ma conoscendo la tua delicata complessione, ho sacrificato il piacere di averti meco in questo disastroso viaggio, tanto più in sì buona compagnia, come quella della signora cognata di Watson e di suo figlio Guglielmo.

. . . .

„ Non passa giorno ch' io non pensi a te, e ti parlo, ti bacio. Domenica sera avrò il contento di abbracciarti in persona, e dirti tante cose che incompletamente saprei esternarti colla penna.

„ Spero che la tua condotta sarà esemplare, e che trarrai frutto dalle scuole che frequenti. Anelando il felice istante di stringerti al mio seno, prendi in considerazione le proteste del mio sviscerato amore.

„ Il tuo papà PAGANINI. „

La salma di Nicolò Paganini imbalsamata riposa nel cimitero di Parma, ove il figlio gli eresse un degno monumento.

Nel 1895, in occasione della visita del violinista Ondriček, fu aperto l'avello, ed attraverso all'apposito vetro che corrisponde alla parte superiore della cassa, furono contemplate dai presenti le sembianze dell'estinto. Anzi in quella occasione furono fatte alcune necessarie riparazioni tanto alla salma quanto alla cassa, che fu rinchiusa per non riaprirsi, speriamo, mai più, giacchè lo spettacolo offerto non fu dei più attraenti..... e i morti vogliono riposo.

ANDREA PAGANINI.

---

1 Il manoscritto si conserva in famiglia.

LE NOSTRE INCISIONI

DA ROMA

I pellegrini francesi ed inglesi.

Il grande pellegrinaggio francese del 1891 finì, come tutti sanno, nei torbidi provocati da un pellegrino mascalzone che ebbe la trista idea d'insultare alla tomba di re Vittorio Emanuele: da allora, non si videro più per le vie della città eterna pellegrini francesi. Ma ora la giusta indignazione, le giuste ire sono calmate; e un nuovo pellegrinaggio francese è venuto ad ossequiare il Santo Padre e a farsi benedire dalla voce del Sommo Pontefice. Direttore del pellegrinaggio è lo stesso comm. Leone Harmel che diresse quello del 91; ma allora, in quella malaugurata contingenza, la condotta del commendatore fu corretta. Benchè egli fosse allora infermo (s'era rotto un piede entrando in Vaticano) si fece condurre sopra una seggiola a palazzo Braschi per parlare col sottosegretario di Stato dell'interno on. Lucca, il quale, nell'assenza dell'on. Rudinì, reggeva, in quei giorni, il ministero. L'Harmel protestò egli stesso contro gl'insulti a una tomba giustamente venerata dagl'italiani. Egli, dalla barbetta bianca alla Cavour, è un grande industriale della Francia: ha la passione dei romei, dei pellegrinaggi, per la cui buona riuscita profonde non poco delle sue grandi sostanze.

Una prima schiera di cinquecento pellegrini francesi arrivò a Roma in treno speciale nella sera del 5 ottobre corr. provenienti da Lione, Aix les Bains, Chambery, Chamousset, Aiguebelle, ecc. Per la maggior parte, preti, donne, operaj. In seguito, ne giunsero due altri gruppi; l'uno da Parigi e l'altro da Marsiglia. In tutti, millecinquecento.

Leone XIII ricevette il pellegrinaggio francese sabato 8, nella Basilica vaticana. Dopo la messa del cardinale Rampolla, nel tempio, dove Sua Santità discendeva sopra la portantina e col solito cerimoniale, il signor Leone Harmel lesse un indirizzo al Pontefice. Monsignor Decrois lesse un discorso del Papa, in risposta. Leone XIII si rivolse col suo discorso sopratutto agli operai e disse: „ Se la democrazia vuole essere cristiana, assicurerà alla vostra patria un avvenire di pace, prosperità e felicità; se invece si abbandona alla rivoluzione e al socialismo, o se persiste nelle folli rivendicazioni, distruttrici delle leggi fondamentali della società, l'effetto immediato per la classe operaja stessa sarà la servitù, la miseria e la rovina. „

Notevole anche il passo, in cui il Papa riconosce ed accentua il „ protettorato tradizionale francese in Terra Santa „ laddove è noto come corressero voci intorno a una probabile e quasi certa sostituzione del protettorato germanico mercè il viaggio che l'imperatore di Germania farà in Oriente. Finito il discorso, il Papa in sedia gestatoria e accompagnato da sei cardinali, percorse le file dei pellegrini vivamente acclamato. I pellegrini versarono, in complesso 50 000 franchi in oro, per l'obolo di San Pietro.

Un banchetto fu dato al Belvedere. I romei v'erano in gran numero. Il cardinal Parrochi, vicario di S. S., tenne un discorso accentuatissimo sul poter temporale.... Il discorso non venne sequestrato dal Procuratore del Re.

Lunedì scorso assistettero, nella basilica di San Pietro, alla messa celebrata all'altare di Santa Petronilla; poi in una lunghissima sfilata di vetture visitarono le chiese e i monumenti di Roma. Al tocco, si raccolsero alla stazione per ricevere i pellegrini inglesi e, verso mezzanotte, ripartirono per la Francia.

Il pellegrinaggio inglese giunse, infatti, a quell'ora; e giovedì il Papa funzionò come pei francesi. Monsignor Stonor, arcivescovo di Trebisonda, lesse un indirizzo in inglese; gli rispose nella stessa lingua, a nome del Santo Padre, monsignor Merry del Val.

Le ottobrate.

Anche quest'anno, il buon popolo romano, approfittando del bel tempo, ha voluto fare domenica la sua ottobrata.

L'*ottobrata!* Ecco uno dei costumi romani non interamente scomparsi. I piumati nostri bersaglieri, entrando dalla breccia di Porta Pia non hanno certo schiacciato sotto i passi precipiti le antiche tradizioni del popolo romano. Sia pure in parte modificate, esse hanno resistito al tempo e alle nuove abitudini. Così abbiamo ancora la notte di San Giovanni, con accompagnamento di scorpacciate di lumache, e la vigilia dell'Epifania, con accompagnamento di trombette, e il carnevale. Son tornate persino le processioni! A Roma c'è, insomma, oggi quello che c'era quarant'anni or sono. Abbiamo in più.... la lega contro il coltello!

Devo raccontare anch'io che l'ottobre, nei secoli dei secoli, era sacro a Marte, e che poi, coll'andar del tempo, divenne sacro a Bacco.... com'è adesso? Allegre comitive vanno fuori delle tante porte di Roma alle vigne; vanno a piedi, vanno in carrozzella. Poveri cavalli! Magri, istecchiti, devono trascinare a quelle vigne giulive, intere famiglie: quattro persone nell'interno della carrozza, quando non sono cinque; un bambino a cassetta accanto al cocchiere, e due sul mantice! E voi le vedete queste famiglie ritornare a sera allegre, contente d'aver passato mezza giornata in campagna all'aria aperta, le donne, suonando il tamburello, cantano lo stornello romanesco:

A la bellona!
Domani vïè la morte e ce canzona:

ch'è poi la libera traduzione dell'antico: *Edamus et bibamus: post mortem, nulla voluptas!*

FASCIODA

e il conflitto anglo francese.

Si sperava che l'antagonismo tra Francia e Inghilterra per l'occupazione di Fascioda da parte delle truppe anglo-egiziane al comando del sirdar Kitchener fosse finito in pace, o quasi; dal momento che la spedizione francese del maggiore Marchand in Fascioda stessa, pareva (almeno pareva!) disposta ad essere considerata, come aveva proposto l'Inghilterra, una semplice spedizione scientifica; ma la questione si è inasprita, e adesso più che mai è grave

Il 10 ottobre, il governo inglese, per mezzo dell'ufficio degli esteri, rese pubbliche in un *Blue Book* le trattativ anglo-francesi riguardo all'occupazione di Fashoda. È un atto importantissimo, che comprende i documenti (fino al 3 corr.) contenenti le conversazioni tra l'ambasciatore a Parigi, Monson, e il ministro degli esteri Delcassé, relativamente a quell'occupazione. Esso prova che il governo di Londra prende un'attitudine ferma e gravissima. Basandosi sulla presa di Cartum, esso si rifiuta di entrare in discussioni circa i diritti dell'Egitto su Fascioda; si rifiuta di venire persino a un compromesso. Domanda lo sgombero immediato della missione Marchand da Fascioda; e reclama l'alta valle del Nilo e la provincia di Bahr-el-Ghazal, come tutte le possessioni dell'Egitto. Nello stesso tempo, il sirdar proibì il trasporto di materiali da guerra sopra il Nilo da parte della Francia, dominando tutte le vie dirette a Fascioda. Dall'altra parte, il governo francese rifiuta di richiamare Marchand prima di averne ricevute notizie dirette, e dimostra di voler sollevare tutta la questione del Sudan.

L'Inghilterra, per bocca di Monson, replicatamente sostiene che, in seguito alla presa di Cartum, i governi inglesi ed egiziano sono, per diritto di conquista, padroni di tutt'i territorii già appartenenti al Califfato. L'Inghilterra non consentirà mai a transigere su questo punto.

È tutto un lavoro di lord Salisbury, la cui attitudine è altamente lodata dai giornali, dai circoli politici, da tutto il popolo inglese, che sente così forte il diritto delle proprie espansioni nel mondo. Lord Salisbury prese una posizione che non ammette più una ritirata. La Francia dovrà cedere.... o si avrà la guerra! Eppure telegrafano che, per onorare la missione Marchand, il Consiglio comunale parigino — nazionalista nel tempo stesso che socialista — ha deciso d'intitolare *Fashoda* una via di Parigi....

Vediamo, intanto, che cosa sia questa Fascioda, la quale accende l'antagonismo fra due grandi nazioni d'Europa. Non ha certo alcuna bellezza, questa città del Nilo Bianco, a 400 metri sopra il livello del mare. Ecco come la descrisse Romolo Gessi pascià nelle sue memorie: *Sette anni nel Sudan Egiziano*, alla pag. 39: „ La città di Fascioda è luogo di deportazione dei condannati a vita per crimini e dei governatori ricalcitranti. Corre fama che un individuo, mandato a Fascioda, non rivegga più la via del ritorno. Il clima è malsano, l'aria è infetta; di rado avviene che un condannato sopravviva alle privazioni e a simili ambienti. Poche botteghe; articoli tutti importati a caro prezzo. Jussuf bey fa quanto sta in lui per migliorare la città, ma ben poco, io penso, potrà ottenere. Dicono che sensibili migliorie si sian già fatte; ma opino che una città, che nulla ha da esportare, non potrà segnare grandi progressi. „

A CANDIA.

Quando mai finirà la questione di Candia?... È assai probabile che nel giorno del giudizio sia ancora in piedi (non dico Candia, ma la sua questione). In seguito agli ultimi massacri, le potenze intimarono un *ultimatum* al Sultano pel ritiro delle truppe turche dall'isola; Abdul Hamid dovette piegare il capo e il turbante, ma chiede solo il permesso di tenere un piccolo numero di truppe come segno visibile della sua sovranità. Ma le potenze potranno accettare il tranello? Se un solo *tabor* turco resta nell'isola, il Sultano avrà una porta aperta per rientrarvi col favore delle circostanze, e i cristiani una cagione permanente di diffidenza e di vigilanza. Intanto, altro che ritiro delle nostre truppe! Se ne mandano, invece. Il colonnello Crispo del 59.° reggimento fanteria è stato designato ad assumere il comando delle truppe italiane in Candia, e parte col primo postale di Brindisi. È partito per Candia il piroscafo *Cariddi* col 2.° battaglione del 93.° fanteria, forte di 600 uomini. L'*Affondatore* e la *Castelfidardo*, destinati a rinforzare la divisione navale italiana a Candia, saranno già arrivati a quest'ora davanti all'isola. E, visto l'ottimo servizio reso, anche negli ultimi torbidi, dai nostri carabinieri, se ne spediranno ancora. Il disegno di prima pagina mostra una delle scene nelle quali i carabinieri italiani si fecero onore, spiegando prontezza e coraggio nell'arrestare i mussulmani che s'eran gettati, nell'ultimo risveglio di odii e di provocazioni, a nuove stragi contro i cristiani candiotti.





LA MEDAGLIA D'ORO DELLA CITTÀ DI PAVIA ALLE LORO MAESTÀ UMBERTO E MARGHERITA.

Pavia fu la prima città che vide nel '48 la bandiera tricolore italiana sposata alle insegne sabaude. L'antico vessillo azzurro sabaudo fu ripiegato proprio vicino a Pavia; cioè prima che, nel 29 marzo 1848, il corpo di spedizione agli ordini immediati di re Carlo Alberto e de' suoi figli Vittorio Emanuele e Ferdinando, entrasse per lo storico ponte coperto sul Ticino nella vetusta capitale dei Longobardi.

Questo fatto parve ai Pavesi degno di speciale ricordanza: e un comitato composto di centoquaranta cittadini pavesi deliberò di commemorare quella data colla coniazione d'una medaglia d'oro da offrirsi ai Sovrani. Nel Comitato, si notavano il professore Cremona, il senatore Gaspare Cavallini, presidente del Consiglio provinciale, Carlo ed Emanuele d'Adda.... La medaglia fu abbozzata secondo il concetto del dottor Girolamo Dell'Acqua, e coniata nello stabilimento Johnson di Milano. La medaglia porta nel diritto le effigi di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele e di Ferdinando. In alto, la data 1848; ai lati, il motto fatidico di Carlo Alberto: "J'attens mon astre". E sotto, si legge:

Nel cinquantesimo anniversario dello Statuto — A Umberto I e Margherita di Savoia — I Pavesi riconoscenti — Dedicano — 1898.

Nel rovescio, si vede la città di Pavia e il suo ponte coperto del Ticino, pel quale le truppe liberatrici entrarono nel territorio lombardo. E, sotto, questa iscrizione:

Tra le acclamazioni entusiastiche del popolo — Il 29 marzo 1848 — Il magnanimo Re Carlo Alberto — Accompagnato dai figli — Vittorio Emanuele Duca di Savoia — E Ferdinando Duca di Genova — Lasciata la bandiera avita di là dal Ticino — Spiegato il tricolore vessillo — Per muovere contro lo straniero — Alla testa delle schiere subalpine — Entrava per lo storico ponte in Pavia — Orgogliosa d'ospitare prima tra le città lombarde — Il Re liberatore, gli Augusti Principi — Il valoroso esercito.

Fu coniato un unico esemplare d'oro per essere offerto al Re e alla Regina; e altri dieci esemplari in argento pel principe di Napoli, pel principe Tommaso, per la regina Maria Pia di Portogallo, per la Duchessa Elisabetta di Genova, per la principessa Clotilde, e per cinque città: Torino, Pavia, Milano, Roma e.... Oporto. Altri esemplari in bronzo furono assegnati ai principali sottoscrittori.

Le dolorose vicende, che contristarono l'Italia nel cinquantesimo anniversario dello Statuto, impedirono che la presentazione fosse fatta nella scorsa primavera. Ma l'attesa non fu vana. Intanto, il Comitato s'adoperò perchè la medaglia fosse accompagnata da una artistica pergamena, che venne miniata dal pittore pavese Pacifico Buzio, e che rappresenta, in miniatura, l'ingresso in Pavia di re Carlo Alberto co' due principi, e le battaglie di Goito e Santa Lucia, nelle quali rifulse il valore del re di Piemonte.

Il Comitato esecutivo per la medaglia e per la pergamena, presieduto dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani, venne ricevuto a Torino il 24 luglio. Sua Maestà gradì sommamente l'omaggio.

Cordiale, fraterna accoglienza ebbe, il giorno dopo, il Comitato stesso dal sindaco di Torino, senatore Casana, e dagli assessori di quel municipio; e così pure, dieci giorni dopo, dal municipio di Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO

POEMA TRAGICO DI

Gabriele d'Annunzio

Basta annunziare una nuova opera di Gabriele d'Annunzio, e la curiosità del pubblico è subito eccitata. Questo è il secondo dei suoi Sogni delle Stagioni, *ed è altamente drammatico. Darà soggetto a vivaci discussioni come ogni cosa sua, ma ecciterà l'entusiasmo di molti e l'ammirazione di tutti, non foss'altro per lo splendore della forma.*

Lire Due.

OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

I ROMANZI DELLA ROSA:
Il Piacere . . . . . L. 5 —
L'Innocente . . . . . 4 —
Trionfo della Morte . . . . . 5 —

ROMANZI DEL GIGLIO:
I. Le Vergini delle Rocce . . . . . 5 —
II. La Grazia *.
III. L'Annunziazione *.

I ROMANZI DEL MELAGRANO:
Il Fuoco *(di prossima pubblicazione).*
Il Dittatore *.
Trionfo della Vita *.

POESIE:
Canto novo; Intermezzo . . . . . 4 —
L'Isottèo; la Chimera . . . . . 4 —
Poema paradisiaco; Odi navali . . . . 4 —
* Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi.

MISTERI:
Persefone *. Adone *. Orfeo *.

DRAMI:
La Città morta . . . . . 4 —
I Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un mattino di primavera . 2 —
* Sogno d'un meriggio d'estate.
Sogno d'un tramonto d'autunno . 2 —
* Sogno d'una notte d'inverno.
La Gioconda / La Tragedia della Follia } *di prossima pubbl.*
Frate Sole *.

Se ne sono tirati cento esemplari di lusso, numerizzati, per una Edizione Speciale in-8 in carta d'Olanda

Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, via Palermo, 2, Milano.

Recentissima pubblicazione

Novelle

DI

G. ROVETTA

Cavalleria assassina. - Storielle vecchie. - Era matto o aveva fame. Scellerata! - Quintino e Marco. Metempsicosi. - Tiranni minimi.

Un vol. in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE

Sott'Acqua. 3.ª ediz. . L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò, o Le lacrime del prossimo. 3.ª ediz. . . 5 —
Il primo amante. 2.ª ediz. 3 50
La Baraonda. 3.ª ediz. . 4 —
Il Processo Montegù . . 1 —

La Trilogia di Dorina, commedia. . . . . . . L. 1 20
Gli uomini pratici, comm. 1 20
Collera cieca, commedia. 1 20
Principio di secolo, dramma. Edizione di lusso in-8. 2 —
—— Edizione in-16 . . 1 —
Alla Città di Roma, comm. 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Anton Giulio Barrili

SORRISI DI GIOVENTÙ

Prefazio. - Figure femminili. - Il maestro Segni. - Prima capannuccia. - La mia presa di Peschiera. - Il primo errore. - Ceppo in famiglia. - Camene ligustiche. - Don Alessandro. - Musicista e poeta. - L'amico Bastiano. - Il mio latino. - All'osteria del Rettoriza. - Hoa-tsien-ki. - Caso d'influenza. - *Commiato.*

Un volume formato-bijou: TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE della

LIRICA

DI ANNIE VIVANTI

Riveduta e corretta, con prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI.

Un volume in "formato-bijou": LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVO VOLUME DELLE

LETTURE ILLUSTRATE per i FANCIULLI

RACCOLTE DA **CORDELIA** E **A. TEDESCHI**

Sotto la Pergola

Un volume in-8 di 520 pagine, con 300 incisioni: **L. 6,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per Commissione *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

I sovrani di Germania, accompagnati dal barone de Bulow che andrà con loro fino in Palestina, dopo avere assistito il giorno 11 ai funerali della principessa Alberto di Prussia nel castello di Kramenz, hanno proseguito la mattina del 12 il loro viaggio per la via del Semmering giungendo a Venezia oggi alle 12.45. I Reali d'Italia venendo da Monza sono andati ad attenderli a Venezia, dove gli Imperiali di Germania s'imbarcheranno oggi stesso sull'*Hohenzollern* diretti a Costantinopoli. Il generale Pelloux e l'ammiraglio Canevaro hanno preceduto i sovrani.

Una grave questione è sorta in questi giorni fra la Germania e il Vaticano a proposito della **protezione de' cristiani in Oriente**. Guglielmo II pensa che tale protezione non debba essere esclusivo privilegio della Francia: invece Leone XIII, seguendo la politica del cardinale Rampolla, ha colto la occasione del suo discorso al pellegrinaggio cattolico operaio francese per confermare che il Vaticano riconosce nella sola Francia il diritto al protettorato. Il governo tedesco ha risposto al discorso del Papa annunziando che il ministro tedesco presso il Vaticano, attualmente in congedo in Germania, non tornerà probabilmente a Roma. Per ragioni politiche e parlamentari al governo tedesco preme veramente di non disgustare i cattolici, ma in questa faccenda, nella quale è ferito il loro sentimento di nazionalità, i cattolici tedeschi sembrano finora più favorevoli alle pretese della concelleria imperiale che a quelle della Santa Sede.

—

Il consiglio de' ministri si è riunito il 10: si riunirà nuovamente il 18 e si comincieranno a concretare allora le grandi linee del **programma ministeriale** e si stabilirà quali progetti si debbano discutere d'urgenza. Intanto sembra intervenuto un accordo definitivo riguardo alle spese della marina, alla linea di condotta da seguirsi in Africa ed al bilancio della guerra. Il governo fa annunziare ufficiosamente che, in seguito alle sue premure, si ha la certezza che nel prossimo inverno saranno messi in appalto dallo Stato, dalle ferrovie, dai Comuni e dalle provincie per **oltre cento milioni di lavori**.

In Sicilia ed in Lunigiana si è manifestata qualche agitazione perchè i proprietari delle miniere di solfo e delle cave di marmo, invece di uniformarsi alle disposizioni della legge per gli **infortuni sul lavoro** per quanto riguarda le assicurazioni, minacciano di sospendere i lavori. Qualche proprietario di solfara ha messo in esecuzione tale minaccia, ma il governo è risoluto a far rispettare la legge e ad impedire che si dia occasione a turbare l'ordine pubblico.

Il testo della circolare del 29 settembre ai nostri rappresentanti in Europa per promuovere la **conferenza contro gli anarchici** è stato pubblicato il 6 corr., quando ormai era assicurato il concorso delle altre potenze. Quasi contemporaneamente gli altri governi annunziavano al nostro di essere favorevoli alla proposta, e la conferenza avrà luogo in Roma al più presto. Meno la Svizzera, che non ha ancora mandato la sua risposta definitiva, tutte le altre potenze d'Europa, compresa la Serbia e la Bulgaria, hanno annunziato che si faranno rappresentare alla conferenza. La Turchia avrebbe messo per condizione che accordandosi le potenze nel prendere alcuni provvedimenti contro gli anarchici, fossero considerati tali i giovani Turchi e gli Armeni.*

I principi Vittorio e Luigi Bonaparte sono stati in questi giorni a Moncalieri a visitare la loro madre principessa Clotilde. In questa occasione i giornali francesi hanno annunziato che, per desiderio dell'imperatrice Eugenia e per facilitare una restaurazione bonapartista, sarebbe stato stabilito a Moncalieri un **patto di famiglia**, in forza del quale il principe Vittorio avrebbe ceduto i suoi eventuali diritti al principe Luigi, più beneviso alla popolazione francese perchè colonnello russo. La notizia di questo patto di famiglia è insussistente.

—

Una nota ufficiale del governo marocchino consegnata alla legazione italiana a Tangeri, il 9, annunzia essere stata integralmente accolta la **domanda d'indennità** in lire 165 000 per la cattura del capitano della *Fiducia*. Di questa somma una quota di 50 000 franchi è pagata subito: il resto fra tre mesi.

Le notizie di una **ribellione di Mangascià** contro Menelik hanno bisogno di una conferma che, quantunque sia guasto il cavo sottomarino da Assab a Massaua, sarebbe certamente giunta qualora realmente si trattasse di cosa importante. Sembra certo che il governo pensi a richiamare il capitano Ciccodicola, punto soddisfatto dell'opera sua, giacchè non gli è riuscito in due anni di ottenere da Mangascià una risoluzione definitiva riguardo ai confini dell'Eritrea.

—

Da Catania è partito per Candia, il 9, il 2.° battaglione del 93.° fanteria; si sta disponendo per la partenza di un altro battaglione, che sarebbe il quinto inviato nell'isola. Il comando di queste truppe è stato affidato al colonnello Crispo, che partirà da Brindisi per l'isola, con il capitano Ella incaricato delle funzioni di capo di stato maggiore. La nota delle potenze protettrici fu presentata alla Porta il 6: essa aveva forma di *ultimatum*, e Tewfik pascià avendo chiesto agli ambasciatori, a nome del Sultano, alcune modificazioni, ebbe in risposta che non si poteva in alcun modo concederle.

La risposta della Porta fu rimessa la sera del 10 agli ambasciatori. Essa dice che il Sultano consente al richiamo delle truppe e dei funzionari turchi da Creta: ma esprime il desiderio che si mantengano delle piccole guarnigioni ottomane in alcune località dell'isola come affermazione di alta sovranità. Gli ambasciatori si riservarono di riferirne ai loro governi.

L'affare Dreyfus segue il suo corso regolare. Il consigliere Bard, della cassazione di Parigi, incaricato di riferire intorno alla revisione del processo, presenterà la sua relazione in settimana. Si pretende che riferirà favorevolmente, come già il procuratore generale Manau, tanto più che oltre il falso d'Henry si sarebbero scoperti altri fatti che esigono di rifare il processo. Certamente la corrente dell'opinione pubblica a Parigi si è molto cambiata: una progettata **dimostrazione antirevisionista**, che si doveva fare il 9 ai Campi Elisi, al passaggio del presidente Faure quando andava alle corse di Longchamps, è intieramente abortita, e non più di 150 persone hanno risposto all'invito del Deroulède. L'11, l'usciere del tribunale ha proceduto alla **vendita dei mobili** pignorati a Zola per conto dei periti calligrafici: ma il primo oggetto messo all'asta — un semplice tavolino — fu pagato 32 000 franchi dall'editore Frasquelle e fu pagata l'indennità dovuta a detti periti.

Lo sciopero di tutti gli operai parigini che lavorano nelle arti costruttrici ha portato un diversivo dall'affare Dreyfus. Lo sciopero è molto grave e si va estendendo, quantunque la causa prima di esso sia stata rimossa dal Consiglio municipale di Parigi che ha deliberato doversi affidare direttamente agli operai i lavori di sterro, senza mediazione di appaltatori. Ma gli operai sterrazzieri sono adesso una parte minima degli scioperanti. V'è certamente chi desidera il disordine e soffia nel fuoco, sicchè hanno scioperato anche gli scaricatori della Senna, promettono di scioperare gli scaricatori dell'Havre, e si sentono vaghe minaccie di sciopero di **ferrovieri**. Queste voci saranno probabilmente la espressione di un desiderio e null'altro: intanto il paese ne soffre molto dal lato economico e rimane in agitazione costante; sicchè fu agevole al Meline il dire in un **discorso a Epinal** che la sua politica valeva meglio di quella del ministero attuale, perchè ora la Francia è divisa all'interno dalla recrudescenza delle passioni politiche ed indebolita all'estero dagli attacchi contro l'esercito.

La stampa francese continua a discutere intorno all'**occupazione di Fashoda** volendo far valere i diritti della Francia: la stampa inglese insiste invece perchè da Parigi si mandi al Marchand l'ordine di ritirarsi. È fuor di dubbio che l'Inghilterra non negozierà fin quando Marchand non si sia ritirato. Il governo inglese intanto ha pubblicato un "**libro azzurro**", che comprende i documenti fino al 3 corr. e le conversazioni fra Monson ambasciatore inglese a Parigi e Delcassé ministro degli esteri in Francia. Il Monson ha affermato ripetutamente al suo interlocutore che la Francia non poteva rimanere a Fashoda: Delcassé ha risposto che attendeva il rapporto di Marchand: il Monson ha replicato che nessun rapporto farà cambiare all'Inghilterra il suo modo di vedere. Premesso questo, il governo inglese prosegue ad ordinare stabilmente il governo del Sudan fino alla regione equatoriale, facendo dichiarare che comunque si consideri la questione Marchand a Parigi l'Egitto ristabilirà il proprio impero fino ai grandi laghi od almeno fin dove giunge la sfera d'influenza inglese. A Londra è stata fatta una **imponente dimostrazione** ad un battaglione di granatieri giuntovi il 6 di ritorno da Omdurman.

—

La Svizzera ha espulso dal suo territorio altri sei **anarchici italiani**. È stata decretata anche l'espulsione del sedicente giornalista Mantica, già condannato a Milano per tentativo di corruzione di giurati nel processo dei baroni. Ora egli si trova in carcere a Ginevra per avere scritto al Lucccheni comunicando poi la lettera ad un giornale italiano e dicendo di averla avuta da un funzionario giudiziario.

La commissione che negozia la **pace Ispano-Americana** a Parigi ha ricevuto nuove istruzioni concilianti a proposito delle Filippine. Portorico è ormai sgombrata dalle truppe spagnole: Cuba lo sarà definitivamente in novembre. I **dazi di esportazione** in Spagna sono aboliti.

Francesco Giuseppe ha nominato il barone De Pauli ministro del commercio. Il progetto del compromesso con l'Ungheria è stato rinviato dalla Camera austriaca a una commissione di 48 membri: il partito indipendente ungherese capitanato da Kossuth ha deliberato di combattere il compromesso con tutti gli sforzi legali. La situazione parlamentare austriaca avrebbe indotto il conte Thun ad offrire le proprie dimissioni all'Imperatore, che non l'ha accettate. Il governo austriaco ha proibito il **soggiorno in Austria** di quelli stranieri che partecipano a riunioni pubbliche parlandovi in senso antiaustriaco. **Gravi scandali** sono avvenuti in una seduta del consiglio comunale di Vienna, perchè il Lueger borgomastro che presiedeva la seduta, ha tolto la parola agli oratori dell'opposizione che lo rimproveravano di essersi lasciato imporre un contratto gravemente oneroso dalla società inglese del gas. Questa volta il pubblico se l'è presa con gli antisemiti in favore dei liberali.

Lo Czar è andato in Danimarca. Si dice infondata la notizia che la regina Vittoria lo abbia invitato a Balmoral a discutere le vertenze fra Russia ed Inghilterra e che lo Czar abbia risposto con un rifiuto. Nulla di nuovo per ora della conferenza per il disarmo; altro che lo Czar ha ampliato il piano di riordinamento della flotta ed ha ordinato di mettere subito in cantiere cinque nuovi incrociatori.

—

Le notizie della Cina sono sempre più confuse e contraddittorie: nello stesso giorno si annunzia che l'imperatore fu avvelenato e che il massimo accordo regna fra esso e l'imperatrice vedova. La tranquillità regna a Pechino, secondo i dispacci: ma non è certamente superflua la precauzione de' ministri e residenti esteri di provvedersi di una scorta di marinai delle navi nazionali che si trovano nel golfo di Petchili. La principessa Enrico di Prussia, che doveva partire per raggiungere il marito in Cina, ha sospeso la sua partenza, essendo impossibile nel momento prevedere i luoghi di soggiorno e le navi che vi stazioneranno.

Nel Minnesota, presso il lago Bear, la **tribù dei Chipewàc** ha battuto un distaccamento di truppe degli Stati Uniti: sono stati spediti rinforzi per sottomettere quegli indiani ribellatisi perchè si rifiutò loro un compenso per terre state distribuite agli agricoltori sulle quali vantavano dei diritti. A Canton (Ohio), Giorgio Saxton, fratello della signora Mac Kinley, fu ucciso da un colpo d'arma da fuoco tiratogli da una donna. **La febbre gialla**, portata dai reduci da Cuba, si è estesa in tutto lo Stato del Mississipì.

—

I temporali hanno prodotto gravi danni in Sardegna, a Genova e nei dintorni di Roma. **Un ciclone**, scoppiato nella regione del fiume Savannah, ha fatto più di 100 vittime ed incalcolabili danni.

13 ottobre.

F.LLI TREVES, Editori — MILANO — Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

È uscito il primo numero del

CORRIERE ILLUSTRATO DELLA DOMENICA

Giornale di Grande Formato

CON PAGINE A COLORI

È un giornale di attualità, che illustra gli avvenimenti più drammatici del giorno,

IN GRANDI QUADRI A COLORI.

Applicando i più recenti mezzi di riproduzione grafica, ci siamo messi in grado di risolvere il difficile problema di pubblicare un giornale illustrato a grande tiratura, che riunisca alla mitezza del prezzo una meravigliosa perfezione, e una straordinaria sollecitudine.

Il testo è, nella sua varietà, pari per interesse alla parte illustrativa. Gli avvenimenti del giorno vengono riassunti in una cronaca brillante della settimana. Una serie di racconti, di novelle, di bozzetti, dovuti a scrittori illustri, trasportano il lettore in un mondo di elevati sentimenti, procurando allo spirito un vivo godimento; e romanzi del massimo interesse terranno desta di numero in numero la sua curiosità. In ogni numero vi sono Rebus, Sciarade, Giuochi di Società, Consigli di igiene, Motti per ridere, ecc., ecc.

Incominciamo subito la pubblicazione del capolavoro di un autore celebre, il romanzo

Amore che uccide, di ENRICO GRÉVILLE.

È una storia di costumi russi. Esso fa conoscere le vicende di uno strano tipo di donna, dal carattere fiero ed imperioso, che, sfolgorante di bellezza, sfida il mondo, e sfida anche l'amore. È un romanzo di vita moderna, ricco di scene potenti, e di vigorose situazioni. È un lavoro vibrante di quell'interesse drammatico che formerà l'impronta caratteristica di questo giornale, superiore per ogni riguardo a quanto fu fatto finora in genere di pubblicazioni periodiche illustrate a colori.

Esce una volta alla settimana in 8 pagine in grande formato

CENTESIMI **10** IL NUMERO — LIRE **5** L'ANNO (Estero, Fr. 8).

PREMIO GRATUITO AGLI ASSOCIATI: Chi manda L. 5,50 (Estero, Fr. 9) riceverà in premio: **EMILIO ZOLA: Sue lettere ed articoli e il suo Processo per l'Affare Dreyfus.** Due volumi di complessive 740 pagine, con 21 ritratti e i fac-simili dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy. (50 cent. [Est., 1 Fr.] sono aggiunti per l'affrancazione del premio).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'immenso successo ottenuto dal nostro numero straordinario **MODE di PRIMAVERA e d'ESTATE**, *c'incoraggia a farne uno anche per la prossima stagione, intitolato:*

Mode d'Autunno e d'Inverno.

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella e sarà ricco di circa **100 figurini.** *L'attrattiva principale di questo numero sarà la*

Grande tavola a 36 colori, lunga circa un metro

con più di 30 figurini completi, tutti miniati a mano

cioè trenta figurini per signore, signorine e bambine, delle ultimissime creazioni dell'eleganza e del buon gusto: una vera raccolta delle mode nuove ed inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'autunno e dell'inverno. Questo numero speciale conterrà inoltre il

Modello tagliato di un intero abito

che servirà di tipo per la futura stagione, secondo le norme dell'ultima moda. **Prezzo DUE Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NUOVA SCOPERTA

TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA



Garantita senza sostanze venefiche nè corrosive, l'unica priva di nitrati d'argento, rame, piombo, ecc., la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale e tutti hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. Prezzo della scatola L. 4, piccola L. **2.50.** Presso **Antonio Longega**, Venezia, e dai principali parrucchieri e profumieri del Regno. In Milano da Manzoni - Usellini e A. Rossi.

Emilio Zola

LE SUE

Lettere ed Articoli

e il suo Processo per

l'Affare Dreyfus

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè i facsimile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy:

Due Lire

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

COMPILATO DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia*. Con 296 incisioni . . . L. 3 —
II. *Botanica*. Con 175 incisioni . . . . 2 —
III. *Anatomia e Fisiologia*. Con 207 incisioni 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 incisioni . . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia*. 75 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **Lire 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuola, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell'utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo compito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

1.° anno: *Zoologia*. Con 296 incisioni. L. 3 —
2.° anno: *Botanica*. Con 175 incisioni. . 2 —

LICEI.

1.° anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 174 incisioni . 2 50
2.° e 3.° anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia*. Con 98 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.° classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni 2 50
2.° classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni . 3 —
3.° classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 incis. L. 2 —
1.° classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 incis. . 2 —
2.° classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 137 incisioni 2 50
3.° classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia*. Con 92 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda e terza** classe: *Nozioni di Storia naturale*. Con 164 incis. . 2 50
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 131 incisioni. . . . 2 —
Nozioni d'igiene . . . . — 20

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.: **L. 4,50.**

SOMMARIO della STORIA d'ITALIA DI **G. DE CASTRO**

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi . . . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . 2 —

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

Lire 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **Lire 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO E ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO E ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **G. OBEROSLER**
Due vol. di compless. 1800 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO E ITALIANO-SPAGNOLO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1100 pag in-12 a 2 col
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei**

MANUALE

per lo studio pratico e reciproco

DELLE LINGUE

FRANCESE ED INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. Malan e per la parte inglese dal prof. Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ediz. L. 1 —
Franck (A.). *La Morale per tutti*. 2.ª ed. 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo*. 2.ª ed. 1 —
Littrow (C. L.). *Geometria popolare*. Tradotta dal tedesco con note di D. Besso. 3.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . . . 1 —
Maury (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 2.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età*. 2.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3.ª edizione italiana. Due volumi di 770 pagine. . . . . 6 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*. 56.ª edizione. Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali

DEL PROFESSORE

GUSTAVO MILANI

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI

EDMONDO DE AMICIS

220.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

PAOLO MANTEGAZZA

21.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di EDMONDO DE AMICIS. - Una Lira.

.... È una buona appendice al "Cuore„ e vale più di mille trattati di educazione e di canto galatei. (*Roma letteraria.*)

.... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio così semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, incoraggianti. (*Diritto.*)

.... Ce sont de purs bijoux d'éloquence familière, à portée d'âmes d'enfants. (*Figaro.*)

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

GIOVANNI DE CASTRO

2.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI DI

CORDELIA

35.ª EDIZIONE, con disegni di A. FERRAGUTI

LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA

(1815-1870) NARRATA ALLE FAMIGLIE DALLA CONTESSA (1815-1870)

EVELINA MARTINENGO

Un volume in 16 di 430 pagine: **Lire 3,50.** — Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PICCOLO CORSO DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

TRADOTTO DA

Giovanni De Castro e G. Strafforello

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75.**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE

ITALIANA - LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASII

compilate dai prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.